Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIII — Giovedì 2 Settembre 1915 — ROMA — Giovedì 2 Settembre 1915 — Num. 244

SERBIA E GRECIA ACCEDONO AL PUNTO DI VISTA DELLA QUADRUPLICE

Nuove documentazioni inglesi sui negoziati di Lord Haldane

Quel che si deve aspettare dalla "stasi" occidentale

Una delle domande che si è sentita più di frequente in questi ultimi due o tre mesi, nelle conversazioni sulla situazione, ha espresso costantemente la meraviglia per la stasi delle operazioni sul fronte occidentale e per la inattività degli eserciti, che pure devono essere formidabili, anglo-francesi.

Altra era l'aspettativa ed altra pareva la promessa. Durante i lunghi mesi invernali, quando le condizioni del clima e del terreno giustificavano la immobilità quasi assoluta nelle trincee da entrambe le parti, si era detto che si trattava di una inattività di preparazione, e che la grande ripresa decisiva avrebbe avuto luogo nella primavera. Ma i mesi della primavera ed anche quelli dell'estate sfilarono l'uno dopo l'altro, senza che della grande azione si avesse il minimo accenno, a parte alcuni importanti episodi particolari, favorevoli ora all'una ora all'altra parte. Vennero poi le rivelazioni sulle necessità degli armamenti e del munizionamento, che sembravano dare le ragioni della strana situazione. Ma più tardi, quando le armate austro-tedesche si rovesciarono da ogni parte contro la linea russa in Polonia, Galizia e Curlandia, infrangendola su parecchi punti e respingendola da per tutto, tornò a ripresentarsi la questione: — Perchè mai gli alleati occidentali non profittano della *situazione per attaccare i Tedeschi* mentre il grosso delle loro riserve è impegnato altrove, anche per aiutare i loro Alleati russi? E il grande attacco simultaneo, che doveva prodursi con l'entrata in azione dell'Italia, perchè non ha luogo?

Abbiamo avuto occasione ieri di conversare su tutti questi problemi con un personaggio ritornato da una visita in Francia ed in Inghilterra, e riproduciamo qui la conversazione, che contiene molte spiegazioni decisive e getta luce su tutta la situazione.

— Avanti tutti, egli ci ha detto, bisogna constatare che la Francia oggi è perfettamente preparata. La Francia fu colta in gran parte alla sprovvista dall'attacco tedesco dell'anno scorso, quando la Germania rovesciò in quattro settimane su di essa la quasi totalità del suo esercito di prima linea, più una ventina di corpi di Landwehr, già preparati con avvedutezza aggressiva sulla frontiera del Belgio. Ricordate il nome del generale tedesco che attaccò Liegi appena tre giorni dopo la dichiarazione di guerra? Fu il generale Emmich, ed è strano che nessuno abbia ancora rilevato che egli era il comandante del corpo dell'Hannover. Il che significa che questo corpo, che ha una sede ben lontana, si trovava provvidenzialmente al confine del Belgio allo scoppio della guerra.

L'impreparazione francese non deve essere stata quale ora si dipinge anche in Francia, se dopo tutto l'esercito repubblicano riuscì, quattro settimane dopo l'invasione, a battere gli invasori sulla Marna, a respingerli e fermarli. Ad ogni modo, tutte le manchevolezze che potevano esserci prima, sono state ora largamente rimediate, con un mirabile sforzo a cui l'intera nazione, in tutte le sue classi, ha collaborato, e che ha trovato dei capacissimi organizzatori. Oggi l'esercito francese è incomparabilmente più forte e preparato che all'inizio della guerra, e si è assicurate alle spalle riserve inesauribili di armi, munizioni e materiali di ogni genere.

— E allora come spiegate l'inazione?

— Aspettate. Bisogna tenere conto anche del secondo elemento, l'esercito inglese. E' inutile ora fare recriminazioni sulla cecità, sulla vera stolidità manifestata dal governo inglese negli ultimi venti anni per questo riguardo. L'Inghilterra, per il suo eventuale intervento continentale manteneva un esercito di spedizione di 120.000 uomini quando gli eserciti europei erano di quattro o cinquecentomila; e continuò a mantenere la stessa forza quando questi eserciti si erano quadruplicati, erano saliti a quattro e cinque milioni! E non ebbe nemmeno la previggenza di procurarsi almeno, con un minimo sacrifizio in relazione alle sue colossali ricchezze, un'adeguata riserva di armamenti e di materiale! Naturalmente ne è conseguito che se la Francia ha dovuto rimediare a semplici manchevolezze, ha avuto il tempo sufficiente per farlo, mentre l'Inghilterra doveva per grande parte creare *ex novo*. Posto questo, bisogna riconoscere che lo sforzo inglese è veramente, ogni, immane e meraviglioso. In un anno di tempo, oltre a colmare le perdite di almeno quattrocento mila uomini; oltre provvedere alle spedizioni in Egitto, nella Mesopotania ed ai Dardanelli, essa è riuscita a radunare sul fronte occidentale circa ottocento mila uomini. Ma vi sono ancora un milione di reclute, che vanno sempre aumentando, in Inghilterra, e la cui istruzione ed armamento progrediscono giorno per giorno...

Con questi preliminari siamo arrivati al centro del problema che voi mi proponete.

Avanti tutto, gli Alleati occidentali sentono che le loro forze vanno accumulandosi ed aumentando di settimana in settimana, di mese in mese, e questo vi spiega perchè, prima di spingersi ad una grande azione a fondo, essi sostano, sentendo che la loro forza cresce e deve crescere. E bisogna tenere conto anche di un altro sentimento, legittimo del resto: e cioè che i Francesi, sui quali ricadde quasi lo intero peso della prima fase della campagna, con le conseguenti perdite, non vedono male che si debba aspettare fino a che anche gli inglesi siano in condizione di assumersi tutta la loro parte del fardello comune.

— Sta bene: ma vi è anche la campagna orientale. Se mentre gli Anglo-Francesi aspettano, i Tedeschi battono definitivamente i Russi, sarà una nuova valanga che precipiterà sul fronte *d'occidente*, eliminando il vantaggio della graduale accumulazione delle forze inglesi.

— Mai gli alti Comandi sono invece persuasi che la disfatta definitiva dei Russi è impossibile; che quanto più gli Austro-Tedeschi si avanzano in Russia, tanto più il logoramento delle loro forze, e le necessità delle nuove situazioni che vi si andranno formando, come pure quelle del fronte italiano, renderanno loro difficile lo spostamento di grosse forze per fare fronte a nuovi pericoli. Io non giudico e non sono in grado di giudicare; ma so che tale è il criterio che domina assolutamente negli alti Comandi, dove si crede che qualche spostamento potrà ancora avere luogo, ma di carattere secondario, e che per le riserve strategiche al fronte occidentale, la Germania deve contare sulle risorse che può ancora ricavare, in misura però sempre decrescente, dai nuovi reclutamenti.

Infine vi è un'altra ragione per la cosiddetta inazione dei Franco-Inglesi.

I due eserciti che si fronteggiano dal Mar del Nord al confine svizzero, sono ormai trincerati in modo così formidabile che nessuno può dissimularsi le difficoltà di uno sfondamento. Gli esperimenti fatti a New-Chapelle e ad Arras sono stati in proposito istruttivi per gli Anglo-Francesi, mentre i Tedeschi hanno avute lezioni anche più gravi in Fiandra ed a Soisson. Ora, in un tale stato di cose, si è formata — a mio parere — da entrambe le parti la convinzione che colui che attaccherà primo, soffrendo perdite terribili, sarà esposto alla finale disfatta, a meno che non abbia una ingente superiorità di forze da sfruttare.

Ora, in tali condizioni, si è formato probabilmente uno stato di spirito che si spiega, e che è anche assai ragionevole. I Franco-Inglesi, sapendo che il tempo è tutto a loro vantaggio, e per due rispetti; cioè perchè aumenta le loro forze militari e corrode quelle economiche della Germania chiusa da ogni parte, concludono che non c'è ragione di correre subito dei rischi, e che si può lasciare ai Tedeschi, che hanno maggior bisogno di successi immediati, di prendersi l'iniziativa. Se questa tattica temporeggiatrice avrà l'effetto di spingere il toro tedesco infuriato contro le trincee anglo-francesi, tanto meglio; se invece anche pei Tedeschi il criterio della prudenza avrà il sopravvento, verrà il momento in cui la accumulazione delle risorse franco-inglesi sarà tale da permettere il sacrificio dell'attacco, col compenso che ne verrà dalla sicurezza del successo. Queste sono, a mio parere, le condizioni delle cose nel fronte occidentale e le loro ragioni.

— Tutto quello che mi dite rende sempre più sicura e più grave la prospettiva di una guerra lunga.

— Indubbiamente. Ma io sono ancora persuaso che la decisione si avrà sul fronte occidentale e nell'anno prossimo, quali che possano essere poi gli strascichi susseguenti. E aggiungo che l'impressione della forza morale e materiale che ho avuto nel mio viaggio nei due paesi e sul fronte occupato dai loro eserciti, è stata tale da darmi la più tranquilla fiducia sull'esito finale.

Il secondo anno di guerra

In Francia si prepara la campagna invernale

PARIGI, 1.

Il Ministro della Guerra Millerand, proveniente da varii punti della fronte, tra cui dai Vosgi e dall'Alsazia, è ritornato a Parigi.

Il Ministro ha constatato l'importanza degli ultimi successi francesi e si è intrattenuto con i generali circa le misure prese in previsione della campagna invernale.

Un'intervista con l'on. Callaini

FIRENZE, 1.

L'on. Callaini, tornato dal fronte, ha fatto questa dichiarazione sulla durata della guerra:

« Credo che sia bene prepararsi ad una guerra non breve, per più e complesse ragioni: tra l'altro, perchè giustamente si preferisce di ottenere più tardi con minori sforzi e sacrifizi ciò che più presto costerebbe uno spreco di vite umane e di materiali e strumenti guerreschi. D'altronde nella guerra che si combatte il tempo è un potente alleato della Quadruplice Intesa, mentre è un poderoso avversario degli Imperi alleati, non tanto per le cospicue e durevoli risorse di uomini e di mezzi, che possiede la prima in confronto dei secondi, ma anche perchè il fine e il sistema della guerra voluta dalla coalizione austro-turco-tedesca le hanno creato contro la opinione pubblica mondiale ».

Grey risponde alla "Norddeutsche Allgemeine Zeitung,,

LONDRA, 31.

Una dichiarazione del *Foreign Office* rettifica la versione tedesca intorno ai negoziati del 1912.

Il Cancelliere tedesco presentò allora a Lord Haldane un progetto di accordo comprendente sei articoli, che sir Edward Grey respinse per i seguenti motivi:

Condizioni ingiuste per l'Inghilterra e vantaggiose soltanto per la Germania. Questa restava libera di aiutare i suoi amici, mentre l'Inghilterra non poteva difendere i suoi. L'Inghilterra restava impegnata di mantenere la neutralità, la Germania invece no.

Dietro domanda di Metternich l'Inghilterra fece la seguente controproposta.

L'Inghilterra se non provocata non attaccherebbe la Germania e non seguirebbe una politica aggressiva contro di essa.

Un'aggressione contro la Germania non era contemplata in alcuna convenzione inglese.

Metternich trovò la formula insufficiente e chiese che venisse aggiunta una clausola la quale impegnasse l'Inghilterra a mantenere una benevola neutralità se la Germania fosse stata costretta alla guerra.

Sir E. Grey mantenne la sua formula dichiarando che, se la Germania voleva schiacciare la Francia, l'Inghilterra non avrebbe potuto rimanere con le braccia incrociate.

I negoziati continuarono nello stesso senso e terminarono senza risultato per la riduzione delle spese per gli armamenti dei due paesi.

Monte Maronia occupato

COMANDO SUPREMO, 31 Agosto 1915.

Sull'Altopiano a Nord-Ovest di Arsiero, le nostre truppe assalirono la forte posizione di Monte Maronia, a settentrione del Monte Maggio, e ne scacciarono lo avversario. Questi concentrò allora intenso fuoco di artiglierie di ogni calibro sulla nostra nuova posizione, che tuttavia venne mantenuta e rafforzata ed è ora in nostro sicuro possesso.

Intorno a PLAVA, sul Medio Isonzo, nostri drappelli di tiratori scelti, arditamente spinti verso le linee nemiche, riuscirono a ridurre al silenzio alcune mitragliatrici e cannoncini lancia-bombe, con i quali l'avversario disturbava da qualche giorno i nostri lavori di approccio. Viene segnalato un intenso movimento di treni nella stazione ferroviaria di Gorizia.

Sul CARSO, nella giornata di ieri si svolsero piccole azioni, con esito a noi favorevole. Nella zona di Sei Busi furono dai nostri occupate altre trincee, nelle quali si raccolsero armi e munizioni abbandonate dal nemico. Qualche progresso fu anche compiuto ad oriente delle Cave di Selz. L'artiglieria nemica ha ripreso il bombardamento dell'abitato di Monfalcone.

CADORNA.

Gli effetti del nostro tiro e le condizioni del nemico nel diario d'un austriaco ucciso

MANTOVA, 1. — Interessante è la pubblicazione fatta dalla *Provincia di Mantova* d'un diario trovato addosso ad un sergente austriaco ucciso in uno scontro coi nostri nel luglio u. s.. Stralciamo alcuni brani dai quali i lettori avranno la conforma dei nostri fortunati attacchi e delle non liete condizioni dell'avversario:

5 giugno — Esplorazione sul L. Forte fuoco di artiglieria italiana contro le nostre posizioni di artiglieria. Ad ovest del nostro accampamento, a destra e a sinistra vengono le granate sibilando. Dalle 12 dopo pranzo continua il bombardamento, e alle 10 di sera parto e riferisco al signor maggiore e prego rinforzi, i quali vengono negati dal capitano Kreniowicz.

8 giugno — Dopo pranzo formidabile bombardamento delle nostre trincee presso G. La baracca del plotone di riserva è talmente esposta alle scheggie delle granate, che durante il rancio della truppa casca in pieno, sparpagliando i soldati e danneggiando seriamente le due trincee. Un tiro giunge proprio vicino alle mitragliatrici. Le scheggie di una granata entrate per la finestra dove era la guardia, ha distrutto il pavimento e schiacciato tutte le gavette. Un giovane tiratore ferito.

9 giugno — Da oggi grande bombardamento forte H. Arrivano rinforzi di *landwehr*. Un soldato del ... reggimento fanteria, il quale per sfuggire all'obbligo militare si ferisce una mano, viene immediatamente fucilato.

16 giugno — Tutti i giorni fuoco violento dal forte H. N. P. contro D. alto M. monte P. che tentano espugnare per collocarvi un osservatorio di artiglieria.

Questo fu il più violento bombardamento fatto finora. Il risultato dell'attacco di sera non è conosciuto. In ogni plotone sono stati aggregati 10 « jungschutzer » (giovani tiratori) sotto i 17 anni, i quali non sono idonei a servire al fronte perchè sono troppo paurosi e molto leggeri, giudicano tutto secondo il loro fanciullesco modo di vedere. Nella notte non abbiamo riposo, specialmente quando ci sono questi giovani tiratori, i quali si spaventano anche di una lucciola. L'assalto al M. non è riuscito. Il nemico è trincerato fortemente ed ha molte mitragliatrici le quali seminano la morte e la devastazione fra gli assalitori.

19 giugno — Nessun rancio. Al dopo pranzo abbiamo preso le palate che i giovani tiratori non vogliono mangiare. Non si va più nelle trincee perchè sono completamente sciupate.

20 giugno — Non si può dormire di notte. Anche oggi nessun rancio. Solo alle 9 di sera un po' di pane. A T. le mense degli ufficiali nuotano nell'abbondanza, mentre la truppa ha fame. Gli ufficiali bevono fino all'ubriachezza (esempio il capitano Kreniowicz).

21 giugno — Nuovo bombardamento dei forti H. e U. da una nuova posizione. Alle 21 di sera finalmente distribuzione del primo rancio. Per non far fumo, di giorno è proibito cucinare il rancio. Il cuoco del signor tenente Boida sa sviluppare un fumo invisibile, perchè possano cucinare tutto il giorno i signori ufficiali.

22 giugno — Centro al forte H con 18 feriti. A T. il principe ereditario. Per l'occasione viene tutto messo a posto. Gli ospedali vengono sgombrati, le strade pulite per preparare un bello spettacolo. Il generale Fraschett pare se n'è andato.

29 giugno — La formazione dei giovani e volontari bersaglieri verrà sciolta. Coloro sotto i 17 anni e quelli oltre i 50 saranno mandati a casa, gli altri idonei al servizio militare verranno inquadrati nella milizia territoriale.

8 luglio — Grande bombardamento. Il capitano D. schiaffeggia e mette ai ferri la sua truppa.

L'ultimo appunto è quello del 12 luglio e dice: Da oggi viene bombardata la parte superiore del forte. Noi dal canto nostro bombardiamo degli osservatori dell'avversario, e per questo otteniamo scarsi risultati. La sera il capitano dà ordine a tutti di abbattere alberi e collocarli vicino al suo quartiere ».

L'opera meravigliosa delle truppe italiane

ZURIGO, 1.

L'inviato della Gazette de Lausanne espone l'opera meravigliosa compiuta dalle truppe italiane sulla fronte del Trentino, descrive le difficoltà nel trasporto dei cannoni e nelle scalate delle alture e le vittorie su uomini ed elementi conseguite da soldati cui nessun sacrificio è ignoto.

Il corrispondente loda la previdenza degli ufficiali superiori, che tutto predisposero sino ai minimi particolari per renderla vittoriosa. Si assiste, egli dice, ad imprese meravigliose, che si possono compiere soltanto per virtù del patriottismo, che anima l'esercito italiano.

L' "essenziale,, nella situazione balcanica

Da un pezzo — che può parere anche troppo lungo — la quistione balcanica è diventata una rubrica fissa giornaliera della stampa. Una rubrica monotona nella sua varietà a pendolo: « forse che sì, forse che no ». I giornali fanno, in sostanza, il loro dovere: danno precisamente quello che debbono dare, la cronaca quotidiana delle oscillazioni, dei tentennamenti, delle perplessità della politica di quei paesi: e non è, certamente, torto dei giornali se questa politica non ha una linea sua precisa e diritta. Il giornale è uno specchio a cui non si può naturalmente chiedere l'immagine lineare d'un oggetto complicato. E la politica balcanica è oggi complicatissima, risultante dall'attività degli sforzi eguali e contrari della diplomazia dei due grandi aggruppamenti europei nemici, e dalla complessità contrastante degli egoismi, delle brame e delle gelosie tra paese e paese, nella penisola balcanica.

Tutto questo è vero: ma non esiste d'altra parte problema complicato che non abbia al suo fondo un suo particolare contenuto essenziale, sia positivo o negativo, da poter essere offerto, precisamente, per l'intelligenza delle vicissitudini, anche contraddittorie, della vita giornaliera: e ciò s'è vero sempre, è anche vero per le vicende della politica balcanica. E se i lettori fanno attenzione, dal pasticcio delle notizie di Sofia, di Nisch, di Atene e di Bucarest, vedranno uscire una cosa semplice a grandi linee, stabile anche, come una sicura via maestra tra i capricci dei viottoli boschivi e senza uscita.

Vedranno cioè — quasi drammaticamente — in lotta due grandi forze: da una parte la Quadruplice Intesa, dall'altra gli Imperi Centrali: che giocano una [illegible] partita sulla penisola sospetta.

E su questo dramma che bisogna fissare l'attenzione: e non già sulle voci di[illegible] di questa o di quella agenzia » in[illegible]. Che cosa vuole ottenere la Quadruplice? che cosa vogliono, da parte loro, gli Imperi Centrali conseguire in Balcania?

La Quadruplice Intesa ad una cosa mira, avanti tutto. A ricostituire — sulle basi di una rinnovellata concordia — la antica « *Lega Balcanica* ». In ciò essa è guidata da un doppio ordine di ragioni. Innanzi tutto, come la guerra delle Potenze dell'Intesa (in contrapposizione a quella della Germania) è oggi una guerra per il consolidamento e la rivendicazione delle libertà nazionali, esse Potenze intendono di realizzare — e possono solo offrire — questo obiettivo superiore ai paesi balcanici. Connessamente, come il pericolo delle oppressioni nazionali deriverebbe da una supremazia in Europa degli Imperi Centrali, così la *Lega Balcanica* dovrebbe aver tutto l'interesse a far subito blocco contro gli Imperi Centrali per sottrarre la penisola al pericolo di esser domani dominata da Germania, Austria e Turchia. In secondo luogo, ai fini diretti dell'Intesa, la Quadruplice ottenendo l'adesione alla sua azione del blocco balcanico, risolverebbe con rapidità il problema della resistenza turca, la quale oggi impedisce — con danno enorme dell'andamento generale della guerra — la libertà di comunicazioni, rifornimenti e munizionamenti tra le Potenze occidentali e la Russia.

Gli Imperi Centrali, a loro volta, si servono di altri mezzi e di altri moventi per agire sulla politica dei paesi balcanici. Essi utilizzano le cupidigie, le gelosie e le diffidenze tra paese e paese balcanico, le acuiscono, le esasperano, anzi, una contro l'altra, per disgregare, diminuire ogni possibile azione comune della Penisola. Nei contrasti essi cercano e trovano la immobilizzazione, la *neutralizzazione* di ogni forza balcanica.

Si può dire con una formula che può sembrare semplicistica, ma è chiara: che tutta la lotta tra le Potenze della Quadruplice e gli Imperi Centrali in Balcania, consiste per le prime nel cercare di riunire e pacificare tra loro i paesi balcanici: per i secondi nel dividerli e inimicarli.

Quando il lettore abbia inteso pienamente questo carattere della lotta che oggi la diplomazia combatte nella prossima penisola, allora egli potrà interpretare con abbastanza chiarezza, attraverso ed al disopra le contraddizioni delle notizie giornalistiche dell'ora, il corso dell'essenziale di quegli avvenimenti.

La imminente risposta Serba alla Quadruplice

Le intese e le riserve della Grecia

ATENE, 1.

Nulla di ufficiale è ancora comunicato circa la risposta che la Serbia prepara alle proposte della Quadruplice, risposta la cui consegna deve essere ormai imminente, essendo esauriti i passi preparatorii del Presidente Pasic col Reggente e con lo Stato Maggiore serbo, ed essendo anche sicuramente mature le intese in proposito tra il Governo serbo e il Governo greco suo alleato. Attivissimo è stato infatti in questi ultimi giorni lo scambio di telegrammi e di vedute tra Pasic e Venizelos, e se ne può dedurre con certezza che la redazione della risposta sarà presentata di piena conoscenza del Governo greco e dopo un accurato esame della situazione fatto insieme dai due.

A questo proposito è assai esplicito e sintomatico quanto pubblica l'« Estia », giornale che, come è noto, è stato sempre di spiriti venizelisti e che in questo si deve ritenere come molto vicino al Governo.

L'« Estia » dunque pubblica che la Serbia è in procinto di presentare alla Quadruplice la sua risposta, alla redazione della quale — dice espressamente il giornale — ha presieduto un continuo scambio di intese con la Grecia. La Serbia ha comunicato alla Grecia di essere entrata nell'ordine di idee delle concessioni da fare alla Bulgaria, oltre il Vardar; a questa comunicazione serba, la Grecia risponderebbe oggi — secondo il giornale in questi sensi: di riconoscere che la forza maggiore impone alla Serbia le concessioni, e di essere disposta dal canto suo a facilitare tale nuova situazione, facendo tuttavia delle riserve per quel che riguarda gli interessi più strettamente greci.

Questo dice il giornale. Secondo voci accreditate per tali riserve si intenderebbe principalmente la regione di Gheoghelli e Doiran che, come è noto, forma un cuneo rientrante nel territorio greco, cuneo che gli interessi greci non sopporterebbero che cadesse in potere della Bulgaria.

A queste informazioni ottimiste fanno contrasto le mene e gli intrighi degli ambienti neutralisti tedescanti, che in questi giorni tanto più intensificano la loro campagna quanto più si sente che la presenza al Governo del signor Venizelos è una salvaguardia degli interessi greci e quindi una minaccia e un pericolo per gli interessi degli Imperi Centrali nei Balcani. Tale campagna oggi prende forma in uno sforzo di persuadere l'opinione pubblica e i circoli dirigenti della necessità di sciogliere la Grecia dagli obblighi d'alleanza, nel caso che la Serbia entri nell'ordine di idee delle concessioni alla Bulgaria.

E' superfluo mettere in rilievo con troppe parole di commento l'importanza delle pubblicazioni dell'« Estia » segnalateci dal nostro corrispondente. L'« Estia » — notiamo di passaggio — è stato sempre uno degli organi più autorizzati della voce venizelista, tanto che il suo redattore politico è stato fino a ieri il signor Emanuele Repoulis, attualmente assunto al Governo da Venizelos, come Ministro delle finanze. Si può dunque ritenere — ciò che d'altronde risulta certo anche a noi da fonte competente — che le informazioni che il giornale dà circa l'esistenza e la frequenza di scambi di vedute e di intese tra il Governo serbo e quello greco, circa la redazione della risposta alla Quadruplice, siano assolutamente esatte. Nulla ancora di ufficiale si sa circa l'attesa imminente risposta del Presidente Pasic alla Quadruplice: ma ragioni per credere che, effettivamente, come l'« Estia » sembra credere, essa sia per essere in massima favorevole, non mancano, nel senso che la risposta serba rappresenterà un passo notevole verso le richieste della Quadruplice, e costituirà una base e un terreno di discussione che potrà essere quanto mai fecondo per l'opera della Quadruplice nei Balcani. Circa la Grecia, la formula della forza maggiore circa il suo consentimento alle concessioni serbe, prospettata dall'« Estia » si presenta indubbiamente come un probabile accorgimento per la continuità della politica greca e per la possibilità delle riserve sugli interessi più strettamente greci. In sostanza però, noi notiamo come sotto quest'accorgimento sia riconoscibilissimo e immutato — per questa parte — l'antico programma del signor Venizelos tale quale noi stessi su queste colonne lo rievocammo al momento del suo ritorno al potere: « ritirare cioè — dicevamo testualmente — le obiezioni greche a concessioni territoriali della Serbia alla Bulgaria, anche se tali concessioni si estendessero alla riva destra del Vardar; e per quel che riguarda più strettamente gli interessi greci, ottenere in Macedonia stessa una estensione di mille chilometri quadrati nella regione di Doiran e di Ghevgheli, chiudendo in tal modo la breccia esistente nella Macedonia a nord,

breccia accettabile finchè la Grecia avesse per vicina la sua alleata Serbia, inammissibile con la Bulgaria ».

Vero è che nulla si sa del nuovo programma di Venizelos circa i « caza » di Saribachan e di Drama, la cui cessione da parte della Grecia alla Bulgaria era allora strettamente legata a quel progetto; nè alcun che si sa di Cavalla. Ma è certo che il signor Venizelos lavora per riprender le fila della Lega balcanica. E' evidente che ciò si può « a contrariis » anche dedurre dagli sforzi della parte opposta e degli agenti degli imperi centrali, straordinariamente intensificati in questi giorni, da un lato per scindere — come il nostro corrispondente ci segnala — la unione di interessi serbo-greci e la compattezza stessa dell'alleanza, e dall'altro per legare stabilmente la Bulgaria al carro austro-tedesco con la precipitazione del forse ancora sospeso, ma minacciante, accordo con la Turchia.

Dichiarazioni di Stancioff e di Ristic

PARIGI, 1.

Il *Journal* ha da Roma le seguenti dichiarazioni del signor Stancioff Ministro di Bulgaria, intorno all'accordo turco-bulgaro.

— La Bulgaria — ha detto il Ministro — ha bisogno delle importazioni straniere. Ora il commercio bulgaro è completamente paralizzato. Il Mar Nero è chiuso, la via Belgrado-Nisch è inaccessibile, la via del Danubio è minata dai Serbi, il Governo romeno impedisce o ritarda il transito delle nostre merci. Dunque la sola via che rimane è quella di Dedeagatch.

Ma questa via passa per un tratto in territorio turco. L'Inghilterra e la Francia si sono opposte al passaggio delle merci, temendo che i Turchi possano confiscarle quando passano per il loro territorio. Per prevenire tale pericolo, l'Inghilterra ha bloccato il porto di Dedeagatch e le merci destinate alla Bulgaria devono prendere la via di Salonicco dove restano in sofferenza. La Bulgaria quindi si trova nella necessità di preoccuparsi di liberare il suo commercio e per questo motivo ha forse concluso un accordo con i Turchi.

In conclusione, il diplomatico bulgaro non afferma e non nega: dà una spiegazione d'ordine economico.

Il Ministro di Serbia, signor Ristic, allo stesso giornale ha dichiarato che v'ha luogo ad essere ottimisti circa l'atteggiamento della Serbia in confronto alle domande di cessioni territoriali in Macedonia e, circa la situazione bulgara, si è espresso così:

— Che accade a Sofia? Certamente qualcosa di anormale. Non bisogna perdere di vista che la Bulgaria è rappresentata a Berlino dal signor Rizoff, parente di Radoslavoff. D'altra parte, quando, tre settimane or sono corse voce di un accordo fra la Turchia e la Bulagria, Naby bey dichiarò che i Turchi non cederebbero certamente la ferrovia di Dedeagatch senza compensi.

— Perverrà la Quadruplice a risuscitare l'Intesa balcanica? Disgraziatamente la logica secolare dei Balcani porta al dubbio. Il principio della vendetta domina tutto. In Serbia si narra che Dio, chiamato un giorno un Bulgaro, gli disse: — Io ti darò quello che tu vorrai. Ma il tuo vicino avrà il doppio di quello che tu otterrai da me. — Il Bulgaro rispose senza esitare a Dio: — Tagliami un orecchio. —

Il "Temps,, e l'accordo turco-bulgaro

Nei circoli francesi si ha ormai l'impressione che l'accordo turco-bulgaro sia stato realmente concluso. Ma non si ha un'idea chiara su quanto concerne i compensi che avrebbe ottenuti la Turchia, concedendo la rettifica della sua frontiera. Il *Temps*, fra gli argomenti che avrebbero potuto valere in Bulgaria per ottenere quando voleva senza dar molto in cambio, enuncia la supposizione che la minaccia di occupare la ferrovia di Dedeagac, se non l'avesse ottenuta con le buone, può avere impressionato la Turchia, specialmente fatta nel momento in cui l'Italia le dichiarava la guerra, inducendola a cedere.

Il giornale poi dice che i Bulgari, i quali avrebbe potuto lasciarsi sedurre dagli intrighi tedeschi sfruttando i momentanei vantaggi in Russia, non possono non rimanere impressionati anche dalla calma del popolo francese che attende con l'attiva preparazione dei mezzi materiali l'ora in cui si trasformerà questa guerra di trincee in guerra di movimento, per fare utilmente valere la superiorità dei suoi eserciti, mentre nel contempo assistiamo alla prodigiosa mobilitazione dell'industria militare britannica e si annuncia la ferma volontà della Duma di mettere in moto tutte le risorse della grande nazione slava con l'unica preoccupazione della vittoria finale affermata dallo Zar, dal Governo e dalla rappresentanza nazionale, mentre avviene l'avanzata progressiva degli italiani.

« Siamo lungi — scrive il *Temps* — dal pretendere che l'accordo turco-bulgaro, se è realmente concluso sia senza importanza. Esso sopprimerebbe infatti la prospettiva di un intervento immediato della Bulgaria e lascierebbe sussistere intatte le aspirazioni bulgare sulla Macedonia. I Bulgari pensano di assicurarsi, senza combattere, questi territori di cui la Serbia non ammetteva la cessione che in cambio di un concorso effettivo contro gli Alleati austro-tedeschi. Logicamente può essersi pensato a Sofia che si possa ottenere la frontiera del 1912 all'infuori della Quadruplice intesa? L'enigma bulgaro si complicherebbe dunque con nuovi elementi di cui sarebbe impossibile prevedere le conseguenze dal punto di vista dell'avvenire balcanico.

Bulgaria e Romenia

ZURIGO, 1.

L'*Az Est* di Budapest raccoglie la voce secondo cui dovrebbe essere prossimo lo scioglimento della Sobranje bulgara. Lo stesso giornale aggiunge che il governo bulgaro è deciso di chiamare sotto le armi le milizie formate con i volontari reclutati tra i bulgari della Macedonia.

Radoslavoff, intervistato, avrebbe ripetuto di volere mantenere a qualunque costo la politica seguita finora. L'opposizione invece insisterebbe per ottenere la convocazione della Sobranje ed attaccherebbe Radoslavoff accusandolo di rifiutarsi di trattare seriamente con l'Intesa.

Le *Munchener Neuesten Nachrichten*, in un telegramma da Budapest, dicono di apprendere che le trattative che sarebbero state iniziate fra la Bulgaria e la Romenia avrebbero fatto notevoli progressi negli ultimi giorni e dovrebbero essere condotte a termine fra breve.

Ambedue i governi sarebbero animati dalle migliori intenzioni per cui si dovrebbe sperare che tutte le ragioni di contrasto fra i due Stati vengano tosto eliminate. Il governo romeno si sarebbe dichiarato disposto ad accordare notevoli facilitazioni al commercio di transito delle merci destinate in Bulgaria. La questione della Dobrugia e della Silistria non sarebbe contemplata nell'accordo preso, perchè il governo romeno avrebbe riconosciuto come giusti i desideri espressi in proposito dal governo bulgaro per una correzione di frontiera. Ad ogni modo si sarebbe stabilito di regolare tale questione dopo la fine della guerra.

LA SITUAZIONE

Il 21 corrente sull'altipiano di Arsiero le nostre truppe si impadronirono della ridotta che sul costone occidentale di Monte Maggio precludeva la nostra avanzata in Val Terragnolo (che scende a Rovereto). Ma la nostra azione offensiva, sempre attiva in ogni punto del fronte, proseguiva le sue operazioni e il comunicato del 31 agosto segnala l'occupazione di altra forte posizione in Val Ferragnolo stessa, quella cioè di Monte Maronia (nord di Monte Maggio), mantenuta e rafforzata e ormai in nostro sicuro possesso malgrado il fuoco che vi ha concentrato contro il nemico e i contrattacchi che esso ha tentati contro di noi. Oltre l'operazione compiuta in Val Ferragnolo, il Comando rileva che lungo tutto il fronte d'attacco è stata attiva la nostra azione. Sul medio Isonzo, intorno a Plava è segnalato un impiego speciale dei tiratori scelti. E' un impiego geniale e efficace come quello che permette con poche perdite di causare tali molestie al nemico da obbligarlo a cambiare di posto a mitragliatrici e lancia bombe che troppo ci disturbino. Tutto ciò senza che il nemico stesso possa esercitare un azione efficace di fuoco per non molti tiratori ben appostati e perciò non presentano larghezza di bersaglio, mentre essi tiratori sparano contro bersagli assai grandi e bene individuati. Infine sono segnalate sul Carso piccole azioni svoltesi favorevoli a noi e che portarono all'occupazione di altre trincee nella zona specialmente di Monte Sei Busi. Il Comunicato termina coll'annunziare progressi ad oriente di Cava di Selz e con questo la notizia che il nostro fronte d'attacco e di azione ha uno sviluppo verso est (Monfalcone) maggiore di quanto fino ad oggi fosse stato marcato.

Teatro orientale. La situazione si mantiene in massima immutata e la ritirata russa si compie graduata e metodica. In nessun punto l'azione tedesca assume aspetto minaccioso. Rimane sempre l'incognita delle forze e della loro dislocazione che ci potrebbe fornire dati meno vaghi di quelli sui quali in genere i critici specialmente inglesi basano le loro previsioni e i loro timori. E' ignoto se di fronte ai Tedeschi vi sia ancora in qualche tratto del fronte il forte delle truppe russe, o se trattisi di quelle grosse retroguardie alla russa che si sono mostrate sempre capaci di una grande tenacità d'azione. La lentezza che si constata nella manovra del gruppo Hindenburg può attribuirsi a difficoltà logistiche o all'essere le forze a disposizione di detto generale inferiori a quelle attribuitegli dai corrispondenti. In pari tempo l'azione in Galizia non accenna a grande intensità. Sta il fatto che le azioni più vivaci si sviluppano alle ali ma anche in questi settori non hanno più la stessa intensità di offensività.

Certamente il problema delle comunicazioni si presenta irto di difficoltà sia ai Tedeschi che ai Russi. A questi ultimi tali difficoltà sono aumentate dall'esodo delle popolazioni delle regioni abbandonate e dal trasporto dei materiali che i Russi stessi asportano più indietro per non lasciarli in mano ai Tedeschi. Questi nella loro avanzata non trovavano che deserto, paludi, e boschi. Per tali difficoltà di linee di comunicazione si capisce che i Russi oppongono resistenza con la loro destra per mantenere la linea di Pietrogrado fino alla completa ritirata delle forze russe accentrate a Grodno.

E questo tragico momento può così proseguire ancora per giorni e mesi ritirandosi i Russi e trascinandosi questi dietro i Tedeschi per continaia di chilometri di paesi privi di tutto e ricchi solo di fango e paludi. Sembra che l'azione decisiva, il successo militare o politico al quale con così grande sforzo da 4 mesi corre dietro la Germania debba somigliare alla fata morgana. Questa idea sorse dal fatto che contro la realizzazione di esso successo da parte dei Tedeschi, sta la volontà ferrea russa di non cedere. Nella storia quel popolo ha dato altri esempi della sua tenacità nelle grandi crisi, tenacità che, attraverso anche a rovesci relativamente ben più importanti di quegli attuali, seppe trionfare. E notisi che in altri tempi l'esercito russo era battuto e disorganizzato, mentre oggi è compatto e organicamente saldo e combattivo.

Dardanelli. Non vi sono fatti specialmente segnalati, ma la contradizione stessa dei comunicati ufficiali Turchi fra loro rivela che l'azione degli Alleati prosegue attiva ed efficace.

Nel Caucaso. I Russi proseguono ad avere rilevanti successi sui Turchi. Però per l'esiguità delle forze e le difficoltà logistiche le azioni si risolvono più in continuo logorio e disorganizzazione delle forze turche, che in guadagni di spazio sul nemico. Questo anche per le difficoltà naturali della regione.

I Belgi scioperano nelle miniere

PARIGI, 1.

I giornali hanno da Amsterdam: Lo sciopero dei minatori belgi si è esteso anche nella regione di Charleroi.

Hindenburg riprende la marcia su Riga

Hindenburg marcia su Riga

PIETROGRADO, 1.

Notizie che ho potuto raccogliere da varie fonti confermano qui che l'avanzata tedesca nel settore nord è stata ripresa con grande vigoria e più grande slancio. E' Hindenburg il quale dirige ora tutti i movimenti del suo esercito sopra Riga, allo scopo evidente di rendersi padrone delle rive del golfo per rendere possibile una rinnovata azione navale in queste acque.

La fretta di questo nuovo movimento tedesco bisogna spiegarsela con l'incalzare della stagione, la quale già si annunzia molto piovosa, si da rendere ... dà essa sia inoltrata ... in maniera terribilmente difficoltosa ogni manovra oltre il Niemen.

Quello che qui è tenuto gelosamente segreto, è l'atteggiamento delle forze russe, contro questa avanzata di Hindenburg. Già quello che pensa lo Stato Maggiore del Granduca Nicola è, da qualche tempo, circondato da grande mistero. Ove sarà la nuova linea di resistenza russa? Quando i russi faranno fronte ai tedeschi ed accetteranno di battersi? Mistero. Certo però si ritiene che alla minaccia di Hindenburg verso nord — bisogna intendere Pietrogrado — i russi intendono di offrire una resistenza e probabilmente un contrattacco che dovrà meravigliare l'Europa.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 31.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Riga nella notte al 30 agosto il nemico ha iniziato una offensiva nel settore della ferrovia Grosseckau-Neugut in direzione nord. Conteniamo l'offensiva nemica sul fiume Missa. A nord-ovest di Friedrichstadt abbiamo respinto un tentativo del nemico di passare la Dvina il giorno 29. I Tedeschi che avevano passato il fiume sono stati sloggiati dalla riva destra. Presso Friedrichstadt i Tedeschi hanno intrapreso il giorno 29 e la notte successiva con una tempesta di fuoco della loro artiglieria parecchi attacchi accaniti contro la nostra testa di ponte. Tutti i loro attacchi sono però stati respinti con gravi perdite per il nemico.

Sulla riva destra della Vilia siamo passati all'offensiva, che si è sviluppata con successo il giorno 30. Sul fronte tra la Vilia ed il Niemen continuiamo a contenere l'offensiva nemica.

Sulla Bobr superiore abbiamo nuovamente respinto gli attacchi dei Tedeschi nelle regioni di Lisk e di Sidra nei giorni 29 e 30.

Sul fronte tra Grodno e la località di Gorodek nulla di importante da segnalare. Nella regione di Gorodek abbiamo respinto il 30 due attacchi nemici. Nella regione di Wladimir Wolynski abbiamo fatto circa duecento prigionieri respingendo gli attacchi nemici del giorno 29 ad est di Svini Oukha.

In Galizia, dopo un periodo lungo di calma, le truppe austro-tedesche hanno intrapreso il 29 e il 30 agosto attacchi vigorosi lungo tutto il nostro fronte.

Questa offensiva fu preceduta da un violentissimo fuoco di artiglieria pesante e leggera. Il nemico ha pronunciato attacchi particolarmente accaniti a nord di Zloczow. Nelle regioni di Pomorzany e Zborow, come pure sul fronte del fiume Strypa tra la ferrovia che conduce verso Tarnapol e Goertkow, il nemico ha pronunciato in diversi luoghi sino ad otto attacchi successivi, i quali però sono stati tutti respinti dalle nostre truppe che hanno inflitto perdite enormi al nemico che in parecchi distretti è stato obbligato a ritirarsi precipitosamente. Grazie ai nostri contrattacchi, abbiamo riportato considerevoli successi su un largo fronte, togliendo al nemico trenta cannoni e cinquanta mitragliatrici e prendendo circa tremila prigionieri, di cui la metà tedeschi.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 1.

Si ha da Berlino, 31: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Hindenburg. — Il combattimento continua verso la testa di ponte a sud di Friedrichstadt. Ad est del Niemen le nostre truppe avanzano verso la ferrovia Grodno-Vilna. Sulla fronte ovest della fortezza di Grodno abbiamo raggiunto la regione di Nowydwor e Kusnica. Verso Grodek il nemico ha abbandonato dinanzi ai nostri attacchi le sue posizioni sul margine orientale della foresta di Bialistock.

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera. — Il passaggio dell'alto Narew è stato forzato in alcuni luoghi. L'ala destra di questo gruppo di eserciti avanza verso Pruzana.

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Mackensen. — L'inseguimento ha raggiunto il settore di Muchawiec. Le retroguardie nemiche sono state respinte.

L'inseguimento da parte delle truppe tedesche ed austro-ungariche giunte al nord di Brzezany è stato arrestato in alcuni luoghi sulla Strypa da contrattacchi di forti unità russe.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 1.

Si ha da Vienna, 31: Un comunicato ufficiale dice:

Il nemico, raggiunto a nord e a nord est di Luck, è stato ricacciato ieri verso il sud, dopo violenti combattimenti. Le nostre truppe hanno pure obbligato i Russi a continuare la loro ritirata a ... Gorochow. Radziechow e Turze ... tore a sud di Radziechow ... della Divisione di Budapest ... d'assalto una forte ... trincerata.

Sulla Strypa i combattimenti continuano per forzare il passaggio del fiume. I Russi hanno arrestato il nostro inseguimento in alcuni punti isolati con violenti contrattacchi.

Sul Dnjester e sulla frontiera della Bessarabia nulla di nuovo è segnalato. Le nostre truppe che combattono a nord di Kobrin sono giunte a Pruzany sul Muchawiec superiore.

Le grandi perdite tedesche nell'azione a nord di Vilna

GINEVRA, 1.

La « Tribune de Genève » dice che nel combattimento a nord-ovest di Vilna, sulla Vilia, i Russi nel loro contrattacchi uccisero o ferirono 35.000 tedeschi.

Sulla Bobr, ad ovest di Grodno, i Russi, attaccati da 200.000 tedeschi, dovettero indietreggiare su una fronte di dieci chilometri, ma il mattino successivo, avendo ricevuto rinforzi, contrattaccarono e respinsero i Tedeschi infliggendo loro perdite valutate a 55.000 uomini.

700 soldati tedeschi avvelenati dai loro gas asfissianti

PIETROGRADO, 31, notte.

Aviatori russi lanciarono bombe sul deposito di gas asfissianti a Sokal. I gas si sparsero all'intorno e sorpresero i tedeschi, settecento dei quali, con ventisei ufficiali rimasero avvelenati.

Un ufficiale russo che fuggì in aeroplano da Novo Georgiewsk la vigilia della caduta di questa piazzaforte racconta che i cadaveri dei tedeschi riempivano i fossati della fortezza. Lunghe file di tedeschi uccisi pendevano dai reticolati di filo di ferro dentato, dietro i quali altri nemici morti rimanevano in piedi, in file talmente serrate che essi non potevano più cadere.

« I tedeschi avevano ragione — soggiunse l'ufficiale — di annunciare che la resistenza di Novo Georgiewsk era stata accanita ».

I Tedeschi mancano di scopo?

PARIGI, 1.

Ludovico Naudeau nel *Journal* così termina un suo articolo che invia da Pietrogrado sulla perplessità dei Tedeschi dinanzi alle immensità dei territori russi.

In definitiva, telegrafa Naudeau, il nemico cerca di raggiungere uno scopo, ma si estenua e non ottiene in alcuna parte risultati concludenti e per eseguire qualche gran progetto, qualunque esso sia, non dispone ancora che di cinque o sei settimane prima del principio delle più tremende intemperie e prima del rifornimento dell'esercito russo.

30 banchieri di Varsavia concentrati in Germania

PARIGI, 1.

I giornali hanno da Amsterdam: Per ordine del Governatore generale tedesco di Varsavia trenta banchieri russi, stabiliti nella capitale polacca, sono stati invitati in Germania, in campi di concentrazione, per avere rifiutato di accettare in pagamento tratte tedesche.

La nuova offensiva austriaca in Galizia

ZURIGO, 1.

Il corrispondente di guerra del *Bund* di Berna descrive la nuova offensiva austriaca nella Galizia orientale. Benchè i Russi, egli dice, per parecchie settimane ebbero tempo di fortificare le loro posizioni sulla Zlota Lipa, tuttavia subito dopo i primi attacchi incominciarono a retrocedere. Contemporaneamente i Russi sarebbero stati attaccati a nord-est dalle forze del generale Puhallo, il quale li avrebbe costretti a ritirarsi verso il triangolo fortificato della Volinia. Contro di essi e precisamente contro la fortezza di Luzka starebbero marciando altre forze da un altro lato. L'offensiva del generale Puhallo sarebbe stata possibile grazie all'ottimo servizio logistico organizzato dagli austriaci in una regione assolutamente sprovvista di strade. Alla liberazione completa della Galizia orientale, starebbero provvedendo con successo, nonostante una viva resistenza, gli eserciti di Boehm Hermolly, di Pflanzer e di Boltin. Già essi avrebbero guadagnato terreno e con la conquista di Zlokzoff e di Buczacz sarebbero riusciti a togliere ai russi due punti ferroviari di grande importanza. Da ovest e da sud si sta esercitando una maggiore pressione sulle posizioni trincerate dei Russi i quali già si vedono spinti verso la linea Zaloce-Tarnopol-Trembowla-Gortkow. Se i Russi dovessero perdere ancora Tarnopol verrebbe tolta loro l'unica grande città che ora tengono in pegno su territorio austriaco.

In Francia

Attività di artiglierie

PARIGI, 31.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Azioni di artiglieria abbastanza vivaci nel Belgio sulla fronte Steenstraete-Het-sas e, in Artois, fra Neuville ed Arras. Il nemico ha lanciato sulla città di Arras alcune granate di grosso calibre.

Cannoneggiamento abbastanza violento nella Woëvre settentrionale nonchè nella foresta di Apremont e a nord di Flirey.

L'aerodromo di Saint Denis bombardato da aviatori alleati

AMSTERDAM, 1.

... da Gand che la notte fra giovedì ... aviatori alleati hanno volato ... aerodromo di Saint-Denis presso ... sorgere delle fiamme; ... « hangars » si siano ...

... da Rotterdam che dice:

Il « Maasbode » annuncia che il 28 corrente un aviatore bombardò e distrusse un grande « hangar » di Gand.

La Francia commemora la vittoria della Marna

PARIGI, 1.

La Presidenza del Consiglio Municipale di Parigi ha deciso che la commemorazione della vittoria della Marna abbia luogo il 12 del prossimo settembre.

L'ITALIA IN AMERICA

La guerra dell'Italia all'Habana

Un'importante colonia italiana vive alla Habana e là — come in ogni altra parte dell'America sia continentale che insulare — la nostra guerra è popolare e ci è valsa le simpatie e l'ammirazione universale. Ma come altrove, nei paesi neutrali, anche nell'Habana si è trovata una insignificante stampa ispirata dai tedeschi, che ci si è messa contro. A costoro risponde nella *Reforma Social* dell'Habana stessa con un notevole articolo intitolato « Italia in guerra » il dottor Antonio Gonzales Lanuza, professore della Facoltà di legge e presidente della Camera dei Deputati.

Con argomenti storici di indiscutibile valore il chiaro professore, grande amico dell'Italia, sostiene la legittimità della nostra guerra coll'Austria e denunzia la stampa del suo paese che ha tentato di straviare, invece di guidare l'opinione pubblica cubana — colpa imperdonabile, perchè le vicende storiche della Triplice Alleanza sono ormai note in tutte le sue fasi e divulgate per opera specialmente de *La vie politique dans les deux mondes*.

Il Gonzales Lanuza si rivela, nel suo articolo — che è tutto un inno alla grandezza passata, presente e futura dell'Italia — profondo conoscitore della nostra storia, civile, letteraria e artistica; e passa in rassegna tutte le angoscie perpetrate dagli Imperi centrali, confrontando la civiltà teutonica, colla civiltà latina e ammonendo i suoi connazionali ad essere più obiettivi e sereni nei loro giudizi, e a non lasciarsi influenzare da argomenti che non hanno nessun fondamento nella storia e nel diritto.

Il simpatico e coraggioso articolo, di questo grande amico dell'Italia, termina così: « Nessuno, a cui scorra nelle vene sangue latino, può immaginare un'Austria vittoriosa dell'Italia. Coloro che sono capaci di comparare e di apprezzare ciò che la civiltà del genere umano deve all'Italia e ciò che ha fatto l'Austria per umiliarla ed abbatterla, non possono che augurare il trionfo delle armi dei figli della gran madre Roma; tutti coloro che sanno quali immensi tesori ha accumulato, secolo per secolo, il gran popolo italiano, non possono non debbono che augurare la distruzione dell'Austria e nessuno che abbia mente e cuore può levar gli scudi contro l'Italia, madre sempre di giustizia e di progresso. » E aggiunge che il pensare e lo scrivere in modo diverso, è un delitto di lesa civiltà; e che prima di scrivere delle invettive contro l'Italia, i giornalisti cubani dovrebbero familiarizzarsi un po' colla storia della civiltà internazionale e con quella nobilissima che onora la grande patria italiana maestra di diritto e di valore altissimo.

I metalli della guerra

I metalli adoperati nella guerra sono diversi e la produzione di essi è ineguale fra i diversi paesi. Riesce quindi interessante il conoscere quale ne sia la distribuzione in rapporto, ai due campi belligeranti; e ce lo dice in un modo assai istruttivo il signor H. H. C. Carpentier nella *Nature* del 15 luglio in un articolo intitolato *Munition metals*.

Dei dieci principali metalli di guerra gli austro-tedeschi possono certamente procurarsene cinque a sufficenza senza domandar nulla ad una importazione sensibilmente diminuita.

E sono il ferro, lo zinco, il manganese, il cromo e il piombo.

Se la Germania chiedesse del ferro alla Svezia sarebbe perchè il ferro svedese è di una qualità che lo rende preferibile per la fabbricazione degli strumenti di acciaio, ma produce essa stessa abbastanza di questo metallo per i bisogni di guerra senza nulla trarre dall'estero. Nel 1913 la Germania esportava 4 milioni di tonnellate di acciaio. In luogo di esportarle essa ora le consuma.

Ciò che è vero per il ferro lo è per il manganese; i minerali di manganese non le mancano: se sono poveri ne costa di più la lavorazione.

Il piombo è abbondante nel sottosuolo della Germania ed anche l'Austria Ungheria ne produce.

Lo zinco che costava un po' più della metà del prezzo del rame e che ha quintuplicato di valore da un anno costando più caro del rame malgrado il rialzo dei prezzi di quest'ultimo metallo, ha una parte nella fabbricazione delle cartucce e dei razzi. Esso serve pure a ricoprire il filo di ferro dei reticolati. I principali produttori di zinco sono la Germania, il Belgio e gli Stati Uniti. Vi sono miniere in Slesia, in Ungheria, in Carinzia e nel Tirolo; la Germania le utilizzerà non potendo lavorare il minerale australiano, che era la base dell'industria dello zinco in Belgio.

Il cromo finalmente non mancherà alla Germania. Questo metallo entra nella composizione dell'acciaio delle lastre da blindaggio e dei proiettili e degli strumenti di acciaio; perchè aumenta la durezza di questo prodotto. Esso proviene per la massima parte dalla Rhodesia e dalla Nuova Caledonia e anche la Russia ne fornisce. La Germania però ne può trarre dalla Grecia e dall'Asia Minore la cui produzione basta ai suoi bisogni di guerra.

D'altra parte vi sono cinque metalli di cui i tedeschi potrebbero non avere la quantità richiesta. Tutto dipende dalla importanza delle provviste fatte da qualche anno a questa parte. E questi metalli — dice il signor Carpenter — sono il nichel, il rame, lo stagno, l'alluminio e l'antimonio.

Il nichel, che è indispensabile alla fabbricazione dell'acciaio dei cannoni, dei blindaggi, delle palle e delle bombe dirette contro questi blindaggi difficilmente potrà essere rimpiazzato da qualche altro metallo. Nel 1912 la produzione totale del nichel era di 27.000 tonnellate. La maggior parte (85 %) era fornita dal Canadà, il resto dalla Nuova Caledonia e dalla Norvegia, essendo la parte di quest'ultima di 400 tonnellate. In tali condizioni la produzione dei paesi dell'Intesa è del 98 %. Però la Germania possiede alcuni minerali nicheliferi, ma molto poveri. Potrebbe quindi restare a corto di questo metallo ammenochè non si scoprissero dei nuovi e ricchi giacimenti del minerale nel suo territorio.

Meno imbarazzata potrà trovarsi la Germania per il rame. Questo metallo serve a contornare certi proiettili esplodenti e ad addolcire il contatto tra questi e l'anima del cannone. Prima della guerra si aggiungeva dello zinco al rame, ma dacchè quello costa più caro di questo, si è dovuti ritornare al rame puro. Questo serve pure alla fabbricazione delle cartucce e dei razzi, di certi cannoni di bronzi idraulici ad alta tensione, ecc.

La produzione annuale globale del rame è di circa un milione di tonnellate, di cui la metà viene dagli Stati Uniti (55 per cento). Il Giappone ne produce 7,3 %) e la Spagna, il Portogallo, il Messico, l'Australasia, la Russia, il Cile ne producono ciascuno dal 4 al 5 %. Ma la Germania non ne ha che il 2,5 % e l'Austria-Ungheria il 0,4 %.

Questa deficienza di produzione interna e la difficoltà di procurarselo altrove, in causa del blocco, spiegano il perchè ora in Germania tutto il rame disponibile, magari anche quello di cucina è utilizzato in guerra. La provvista è quindi finora sempre abbondante per la Germania potendo facilmente tanti oggetti di rame essere fusi e trasformati. Nel 1913, gli Stati Uniti fornirono tonnellate 137.000 di rame alla Germania; 71.000 alla Francia; 18.500 all'Italia; 17.000 all'Austria Ungheria; e 15.000 all'Inghilterra.

Lo stagno che è impiegato a fabbricare la latta e diverse leghe alla saldatura e nella fabbricazione dei cannoni di marina è un metallo la cui produzione annuale è di circa 12.0000 tonnellate. La metà viene dalla Malesia. Seguono l'Australia e la Cina. La produzione della Germania è insignificante.

L'antimonio adoperato per indurire il piombo delle palle di « shrapnells » e renderlo friabile, è un metallo la cui produzione annuale giunge appena a 20.000 tonnellate. Di questo totale la Cina ne fornisce i due terzi e la Francia l'altro terzo. La Ungheria però, prima della guerra ne produceva 800 tonnellate e può dirsi che abbia poi potuto sviluppare la propria produzione. Comunque sia l'importanza dell'antimonio nella guerra non è considerevole.

Non si può dire altrettanto del quinto metallo: l'alluminio, la più recente conquista della metallurgia. L'alluminio è il metallo per eccellenza dell'aviazione. E' pure un esplodente; fa parte a titolo di combustibile dell'*ammonal*, esplodente per bombe di cui gli austriaci fanno grande uso, composto di nitrato di antimonio e di alluminio in polvere.

I paesi produttori di alluminio sono gli Stati Uniti e il Canadà che ne forniscono la metà, il resto essendo tratto dal suolo della Francia, dell'Inghilterra, della Svizzera e dell'Italia. Ma si trova dappertutto dell'argilla che contiene dell'alluminio e chimici tedeschi utilizzano questa. L'alluminio è un metallo di grande avvenire che farà una concorrenza seria al rame sotto molti punti di vista e le cui applicazioni si fanno sempre più numerose.

Questo per quanto riguarda gli Imperi Centrali.

Quanto alle Potenze dell'Intesa, esse pure anche hanno scarsezza di questi metalli possono procurarsene avendo liberi i mari. Tuttavia vi è qualche difficoltà per lo zinco, avendo esse il minerale ma non avendo le officine per lavorarlo, poichè, finora il minerale era lavorato esclusivamente in Germania. E 'vero che ora vi sono delle officine in costruzione agli Stati Uniti.

Areoplani tedeschi lungo la frontiera franco-svizzera

LOSANNA, 1.

Alle 11 di ieri mattina furono scorti da Porrentruy cinque aeroplani tedeschi seguire la frontiera svizzera diretti in Francia. Per il bombardamento di artiglieria francese dovettero retrocedere. Un apparecchio, evidentemente colpito, atterrò in vicinanza delle linee tedesche.

La lingua e la guerra

Per l'italianità di Malta

MALTA, 30.

Il Governo di Sua Maestà Britannica ha disposto che, sino al termine della guerra, la lingua italiana sia la sola lingua ufficiale dell'isola e ciò in omaggio ai sentimenti di leale attaccamento alla madre-patria mostrati dai soldati maltesi.

Poche linee vivide e sei pagine scialbe. Noi dividiamo, ogni sera, il giornale così.

Poichè tutto ciò che, nelle sei pagine del quotidiano, non sgorga direttamente dal Comando Supremo e non è firmato «Cadorna» passa, dinanzi alla nostra attenzione, in un «secondo piano» mediocre e slavato.

La vivezza del «primo piano» è assai facilmente comprensibile: è la guerra nostra. Ma anche altrove, nelle sei pagine quotidiane, possiamo trovar notizie di altre vittorie, anch'esse per una più grande Italia.

La decisione del Governo di Sua Maestà Britannica che «sino al termine della guerra la lingua italiana sia la sola lingua ufficiale dell'isola di Malta» è una. E di una importanza tutta sua: se non superiore, certo differente da qualunque altra vittoria linguistica nostra. Il riconoscimento della lingua italiana a Malta è, più che un riconoscimento della nazionalità del popolo insulare, direttamente un omaggio alla lingua peninsulare nostra.

I Maltesi non sono italiani. Considerarli come tali è, etnograficamente, errore che ha contra di sè ogni seria prova. Su questo arcipelago, che incontestabilmente fa parte del mondo italiano *puisqu'il se trouve sur le même piédestal de bas-fonds que la Sicile*, E. Reclus, *Nouvelle Géographie Universelle*, I, 573), la popolazione rimane ancora quella che Diodo Siculo ci descriveva nel I secolo «una colonia dei Fenici».

E la loro lingua — *mutatis mutandis* — anche. Il maltese — salva qualche rara, e facilmente spiegabile infiltrazione — non è nullamente italiano. Non minore errore, per quanto comunissimo, è però considerarlo di derivazione araba. Nè potevano i pochi Arabi venuti di Sicilia a scacciare la guarnigione bizantina di Basilio I scalzare così facilmente l'idioma autoctono per inalberare nell'isola il proprio, essi — che peraltro trattarono i Maltesi come amici — cui il numero non permetteva di colonizzare.

Qualche somiglianza fonetica e di radice sporadica potè dar l'illusione di derivazione araba, ma recentemente A. E. Caruana provava luminosamente l'inconsistenza di tale ipotesi (A. E. Caruana, *Sull'origine della lingua maltese*) riportandone le fonti al fenicio.

Del tutto peculiare dunque è la posizione della nostra lingua in quell'isola ove nessuna base etnograficamente la radicò, e dove essa non fu introdotta nè al seguito di uno scettro, nè su la punta di una picca; poichè da dopo l'occupazione di Roma — e Roma considerò i Maltesi come *dediticii* — a oggi, non mai Malta e isole vicine furon sotto soggezione italica.

Se un parallelo con l'ingresso dell'italiano in Malta è trovabile, esso va cercato nell'estremo est, in quella diffusione cioè che la lingua cinese (quantunque specialmente nella forma scritta) ebbe nei paesi limitrofi e nell'insulare Nippon, non con le armi ma per cultura.

L'italiano è a Malta la lingua delle classi colte, direi quasi il distintivo delle classi colte: la lingua letteraria. Ciò pone l'italiano in una posizione assai differente che in qualunque altro paese «irredento», ma la sua difesa non deve essere perciò meno gelosa: posizione aristocratica, nel più rigorosamente etimologico senso della parola: piccola rocca linguistica conquistata, più che dagli uomini, dalla stessa lingua italiana per virtù sua.

La difesa, nelle sue differenti fasi, ha dell'eroico, appunto perchè sostenuta da una minoranza e su basi che trascendono la stessa nazionalità: la cultura e, in non minor grado, la religione.

Ma d'altro lato, poichè l'italiano non era lingua indigena di Malta e neppur la lingua della maggioranza, non mancava di logica il provvedimento inglese, la *language ordonance* del 1899, che disponeva che dopo quindici anni l'italiano dovesse essere sostituito dell'inglese nella *Courts of Law*. Per quindici anni la lingua italiana doveva continuare nominalmente ad essere lingua ufficiale della isola, ma si comprende come quella scadenza — sia pur trilustre — bastava a determinare una parabola impressionante di decadenza.

Nelle scuole si lasciava libertà di scelta fra l'italiano e l'inglese: ma il buon maltese, nell'optare, per il suo figliolo, per una delle due lingue, era troppo sollecitato da un sentimento di praticità, al miraggio dell'inglese lingua ufficiale tra quindici anni, per scegliere una lingua di nessun uso amministrativo.

Già tutta la questione dell'insegnamento si presentò assai scabrosa — precipuamente per quanto riguardava la lingua — sin dall'inizio della dominazione inglese.

Una prima soluzione (che a prima occhiata può sembrar la più semplice) fu quella di sollevare il maltese a lingua letteraria e si cominciò infatti a dargli una scrittura, ricorrendo ai caratteri arabi. Un vero fallimento: la lingua maltese essendo non araba, ma fenicia, recalcitrava incorreggibilmente ai caratteri arabi: nè meno recalcitrante era la classe colta — colta di cultura nostra — al adoperare come lingua letteraria quella che sino ad ieri aveva considerato dialetto.

E allora assistiamo a uno dei più strani — dolorosamente strani — fenomeni: che cioè, tra la miriade di progetti e proposte, son proprio alcuni che propongono senz'altro l'adozione della lingua inglese, mentre alcuni di quegli aperti spiriti liberali di cui abbonda l'Inghilterra prende la difesa dell'italiano.

Il «Direttore dell'Educazione» professor Savona propone infatti l'inglese come base dell'istruzione e solo in seguito ad una opposizione violenta dell'elemento italiano — italiano di cultura e di animo, se non di origine — tenta una conciliazione, introducendo in programma, con pari trattamento, l'italiano.

Del litigio è vittima lo scolaro che, parlando maltese a casa, è costretto a imparare due altre lingue a scuola: l'insuccesso di questo insegnamento trilingue esorta il prof. Savona a dimettersi.

In un nuovo programma, l'inglese incontra le grazie del dott. A. A. Caruana, illustre archeologo, al quale però il nostro bell'idioma non deve certo soverchia gratitudine, per la *diminutio capitis* che gli decretava.

Doveva assumere la direzione dell'Educazione un inglese, Sir Strickland, perchè l'italiano avesse un trattamento che può sembrare equanime. L'italiano è infatti a un nominalmente pari trattamento con l'inglese; in un primo periodo di insegnamento gli scolari apprendono il loro maltese — trascritto in caratteri latini — per passare poi, a scelta dei loro parenti, allo studio dell'italiano o dell'inglese.

Eguaglianza però assai più apparente che reale; poichè in quella meravigliosa collezione di libri scolastici editi con somma cura dal «Government Printing Office» e venduti a prezzo di costo — e che, con i *läsebokea* svedesi e i *tokuhon* delle *shogakko* giapponesi, sono gli sta. per la futura elezione linguistica, alementare — è interlineata al testo maltese la traduzione inglese, non mai l'italiana. Una forma di propaganda, questa, per la futura elezioni linguistica, a favore dell'inglese, già prospettato dalla *Language Ordonance* come unica ufficiale a una scadenza trilustre. Una desolante percentuale, infatti (89 per cento) optò per l'inglese.

Ma la piccola rocca di cultura e di entusiasmo rimase salda a sostenere i suoi diritti: e nel 1901 spingeva l'arcivescovo a una formale protesta. E quello stesso cristianesimo che, nel passato, fu antidoto a mescolanze di razze, ora, cattolicismo, si ergeva baluardo di italianità. L'arcivescovo di Malta, insieme con il Capitolo Cattedrale, inviava a Sua Maestà Britannica un voto che va da noi italiani ricordato parola per parola:

«L'Arcivescovo di Malta e il Capitolo della Chiesa Cattedrale ritengono necessario nel presente momento politico, rivolgersi riverentemente all'Augusto Trono della Maestà Vostra per alzare la loro voce contro la sostituzione della lingua inglese all'italiana, la quale è indispensabile a queste isole e strettamente legata con gli interessi sociali e individuali dei Maltesi». (26 dec. 1901).

Il voto che, non ostante la forma riverente, era così audace da «innalzar la voce» (*to raise their voice*) protestando, ebbe un'eco alla Camera dei Comuni, ove l'on. Boland sostenne che non solo ragioni sentimentali, ma anche economiche, rendevano necessaria la survivenza dell'italiano in Malta. «Situata come è Malta, con l'Italia vicinissima ad essa, facente commercio con la Sicilia, con la Grecia, Tunisi — ove, bisogna riconoscerlo, l'italiano è parlato da gran maggioranza — è necessario per la prosperità commerciale di Malta stessa che l'italiano sia mantenuto come lingua dell'isola. I ragazzi imparino pure l'inglese come un di più (*an extra accomplishment*), ma non si prenda alcun provvedimento destinato a scacciare la lingua italiana.» (*Parliamentary Debates*, 1902, 23 jan.)

All'imperialismo di Chamberlain tutte queste considerazioni non potevan sembrare che assai fragili. Già il Duca di Wellington aveva detto che «dare una Costituzione a Malta sarebbe stato un assurdo: tanto varrebbe dare una Costituzione a una nave da guerra»; il grande Joe andava oltre: le ragioni sentimentali gli erano spunto di umorismo e il commercio di Malta «è una parte così infinitesimale dell'Imperial commercio inglese, da essere assolutamente trascurabile» (*Parl. Debates* 1902, 28; I), specialmente in un'isola che come Malta è «unicamente e solamente una fortezza indispensabile alla posizione inglese nel Mediterraneo» (*we hold Malta solely and entirely as a fortress essential to our position in the Mediterranean*). Di tutto il resto non valeva neppur la pena di occuparsene (*not worth taking into account*) nè ciò che si faceva a Malta era certo destinato a vantaggio della popolazione indigena (*not, of couse, specially intended for the advantage of the Maltese population*) (ibid).

E' bene ricordare intero questo cinismo, affinchè meglio si possa apprezzare — per dislivello — l'energia del gruppo italiano di Malta e tutto il significato del recente provvedimento inglese.

Vero è anche che una lingua non si sradica così facilmente che una pastinaca: è possibile — come si fece all'Università di Valetta, imporre testi inglesi: ma si può avere come risultato il fatto assai curioso e significativo di lezioni tenute in italiano su testi esotici; si possono affiggere manifesti governativi in inglese, ma la stampa quotidiana rimane quasi totalmente italiana; si possono profondere milioni in *docks* artificiali e chiamarli, con dovizia sassone di consonanti, *Great Harbour* o *Dockyard creek*, ma, tutt'intorno ad essi, i vecchi quartieri che si inoltrano, su tante penisole, nel meraviglioso golfo conservano italianissimi i loro nomi: «Vittoriosa», «Valetta», «Floriana», «Città Cospicua»; all'entrata del golfo, tre grandi forti (Forte S. Elmo, Forte Tigne, Forte Ricasoli) hanno presidio di Inghilterra e nomi di Italia: è giusto che le difendano entrambe: strategicamente l'una, idealmente l'altra.

Così in quest'isola che i Maltesi chiamano, e in italiano «fiore del mondo», è un vero atto di omaggio alla nostra lingua e alla nostra patria il decreto che «sino alla fine della guerra l'italiano sia la sola lingua ufficiale dell'isola».

Una parola soltanto sia il stranamente: «*sino*».

E a pace avvenuta?

E', per lo meno, logico che continui ad esserlo.

Poichè sarebbe assai strano — dolorosamente strano — che, il giorno in cui i nostri nemici riconosceranno i nostri diritti, gli amici incominciassero a negarli.

PIETRO SILVIO RIVETTA.

L'Olanda rimarrà neutrale

ZURIGO, 1.

L'ex-presidente del Consiglio olandese Kuyper, trovandosi in Germania, scrive nel *Berliner Tageblatt* una lettera in cui nega qualsiasi intenzione dell'Olanda di uscire dalla neutralità. Interessante è ciò che egli dice delle colonie olandesi. Mentre il destino delle colonie degli Stati maggiori si decide in Europa, l'Olanda dovrà armare il suo arcipelago coloniale in modo da poter respingere qualsiasi forza. Avanti la guerra era già pronto un progetto per costruire una flotta di *dreadnoughts*. Ora il progetto è sospeso e si dovrà vedere se sarà più utile difendere le colonie con *dreadnoughts* o con sommergibili.

L'ambasciatore Garroni in Italia

Rudyard Kipling scrive sulla Francia

PARIGI, 1.

I giornali stampano brani di due lettere scritte da Rudyard Kipling ad un suo amico francese, una prima del suo recente viaggio al fronte; l'altra dopo. La prima, in data del 14 agosto, dice:

«Come Parigi si fa amare in questo momento! E' la prima volta che ne vedo e comprendo veramente la figura. Si conosceva, è vero, la sua anima, ma la forma visibile ne appariva appesantita, sovraccarica come era di elementi non suoi e deformata dalla presenza di troppi stranieri. Ciò che mi ha colpito è lo sguardo e gli occhi delle sue donne, sguardo non di sogno, ma di realizzazione che sente una vivacità ed una grazia più forte di qualunque altra cosa e quella volontà di conservare il suo senso della vita. Io mi sento umiliato davanti a questo coraggio che trova una espressione così vitale. Un'altra cosa strana ho sentito: una risata che forse non suonava più dalla Rivoluzione dell'89: la risata gutturale di una donna del popolo che raccontava non so quale storia di tedeschi uccisi, ed appunto dopo avere detto il numero essa ebbe quella risata.

«Ah! che meraviglioso giorno dei defunti la Francia e l'Inghilterra celebreranno ogni anno in comune nell'avvenire! Immagino i battelli speciali carichi di pellegrini che verranno a quella cerimonia. Nulla di più interessante per me che di vedere i nostri soldati in Francia vicino a Boulogne e la solidarietà profonda che si è là stabilita fra la vostra gente e la nostra. Spero che presto saremo in grado di estendere un po' più le nostre truppe sul fronte di quello che ora non lo sia. La baldanza e l'aspetto dei soldati francesi mi hanno molto colpito. Questa nuova visione di Parigi mi resterà nella mente fino alla morte. Credevo che la mia ammirazione per la Francia non potesse aumentare. Mi ingannavo: veramente comincio soltanto ora a comprendere un poco quello che è.

Dieci giorni dopo, Rudyard Kipling scriveva:

«Non ho che il tempo di ringraziarvi e di tentare appena di scrivere qualche cosa delle impressioni che ho ricevute nella mia visita alle nostre trincee. Vi dirò che fu una rivelazione che le parole non possono dire e di cui sono estremamente fiero. Quasi vorrei inginocchiarmi davanti ad ogni francese che incontro. Ma forse questo gesto rischierebbe di non essere compreso. Ora sostengo che la Francia stessa non sapeva un anno fa quello che era.»

La censura in Francia

L'aforisma d'un celebre pubblicista

PARIGI, 1.

La petizione alla Camera e al Senato redatta da alcuni direttori di giornali parigini per ottenere che il Governo ordini ai censori di usare criteri più equi nell'esercitare le loro funzioni ha raccolto un così grande numero di firme che si può dire ormai che non vi sia letterato, pubblicista o direttore di periodico francese il quale non v'abbia aderito.

Allorchè si trattò di farne lo schema, venne lungamente dibattuto se fosse più opportuno di compilare una vera e propria protesta contro gli abusi, le ingiustizie e le angherie che, da un anno, or l'uno or l'altro aveva subito dalla censura, o se fosse stato meglio di esprimere nella forma più blanda il desiderio di tutta la stampa che la censura si mostrasse meno rigorosa. Questo secondo parere fu quello che prevalse; e prevalse soprattutto in seguito alla considerazione che una protesta avrebbe tutt'al più prodotta una momentanea emozione nell'ambiente parlamentare e sarebbe poi subito stata dimenticata, mentre una petizione avrebbe implicata la costituzione di una commissione parlamentare in seno alla quale sarebbe sorto un relatore che avrebbe dovuto presentare un giorno o l'altro alla Camera le sue conclusioni.

Quando questo giorno verrà, i membri del Parlamento apprenderanno degli assuibilazzarri retroscena relativi alle esigenze che certi censori ebbero ed alle ribellioni di alcuni direttori i quali, per punizione d'aver pubblicato articoli censurati, videro i loro uffici invasi da funzionari di polizia ed i loro periodici sospesi per vari giorni. Il curioso è che molte delle cose che i giornali non ebbero il permesso di pubblicare furono poi dette dalla tribuna della Camera dal Ministro della Guerra stesso allorchè rispose agli attacchi che alcuni deputati gli avevano rivolto circa l'andamento di alcuni servizi da lui dipendenti. Ma un altro fatto non meno curioso avverrà da qui a qualche tempo: certe rivelazioni e certi brani di articoli che i censori proibirono, verranno cioè, in seguito alla citazione che ne farà il relatore della commissione parlamentare costituitasi per esaminare la petizione dei direttori di giornali, pubblicati integralmente nel «Journal Officiel».

Un pubblicista che in questi giorni ha brillantemente dimostrato l'inutilità di certe severità dei censori ha concluso ricordando un aforisma di Rochefort, che dovrebbe dar da pensare e non soltanto in Francia. «Ci si può sedere sulla pentola che bolle per impedire al vapore di uscire — disse una volta il celebre giornalista — ma viene un momento in cui la pentola scoppia e fa saltare l'imprudente che vi si è seduto su».

Conferenza Fradeletto a Napoli

NAPOLI, 1. — Iersera, al R. teatro «Politeama», l'on. Fradeletto, dietro invito dell'Associazione pro-Vomero, ha tenuto una conferenza sul tema «Dall'alleanza alla guerra». Il ricavato della conferenza è per provvedere gli indumenti invernali alle truppe combattenti. Il vasto teatro era pieno di una folla immensa di uomini politici, di intellettuali, di signore e signorine dell'aristocrazia. Fra i presenti erano il Ministro dell'istruzione on. Grippo, l'ammiraglio Leonardi Cattolica, il generale Lamberti, il comm. Metzinger, Prefetto di Napoli, il comm. Miraglia, direttore del Banco di Napoli; i senatori Semisa e Placido, gli on.li Castellino, Cucca ed Altobelli, il commendator Mauro, presidente della Camera di commercio, consiglieri comunali e provinciali. L'on. Fradeletto, accolto al suo ingresso da vivi applausi è stato durante la conferenza ed alla fine fatto segno ad ovazioni.

A proposito delle dimostrazioni austriache a Trieste

La *Reichswehr*, organo militare e clericale di Vienna, pubblica una strana corrispondenza da Trieste, in cui si compiace per una dimostrazione austrofila organizzata dai «leccapiattini», dagli allievi delle scuole tedesche e dalla polizia nel genetliaco di Francesco Giuseppe, e conclude che dopo lo scioglimento del Consiglio municipale di Trieste, la città si è risvegliata con sentimenti dinastici per la Casa d'Absburgo.

Chi si contenta gode. E' naturale che ora a Trieste, ridotta a meno di un terzo della popolazione preesistente, si possano organizzare delle dimostrazioni austriache. Ma la *Reichswehr* ingenuamente confessa «che per arrivare a questi risultati, si dovette sciogliere il Consiglio municipale, composto in grandissima maggioranza di consiglieri liberali, eletti dal popolo triestino, ossia si dovette licenziare i veri rappresentanti della città, senza contare la leva in massa dai 17 ai 50 anni e gli internamenti nei campi di concentrazione di migliaia e migliaia di persone. Una città ridotta così, in balìa di un poliziotto quale è il consigliere Krekich, l'organizzatore degli incendi e delle devastazioni del 23 maggio, l'instauratore del regime terroristico, può anche permettersi il divertimento di una dimostrazione austriaca di piazza.

Ancora il conte De Voltolini

SUBIACO, 1.

Io non so se Lothar Mathaus conte L. von Voltolini collaboratore della «Neue Zürcher Zeitung» e [illegible] dell'Italia sia la stessa persona di *Lothar Mathaus conte Voltolini di Valcrina* ben noto in questi luoghi. Certo corrispondono i nomi e sono identiche alcune notizie d'indole personale fra il giornalista italofobo e questo sedicente Conte che sino a pochi giorni prima della dichiarazione di guerra fra l'Italia e l'Austria, ha dimorato, sebbene con frequenti intervalli di lunghissime assenze, in un suo villino su all'Altipiano di Arcinazzo a pochi chilometri da Subiaco. Se i due personaggi sono tutt'uno, il Sig. Albert Meyer, direttore della *Neue Zürcher Zeitung*, non solo dovrebbe farsi consegnare dal suo collaboratore le carte d'identificazione e le patenti di nobiltà, come un giornale di Zurigo recentemente gli consigliava, ma dovrebbe anche fare una piccola inchiesta sul passato di questo sig. Conte e vedere, se, per avventura, oltre avere qualche punto di contatto con la *Vergine Zuo Künzlin*, non abbia molta affinità con *Rochambole*.

E tanto per facilitargli le ricerche, gli dirò io che sull'Altipiano di Arcinazzo, a 15 chilometri da Subiaco, proprio a fianco della provinciale che conduce a Frosinone, venne a stabilirsi qualche anno addietro un sedicente Conte, di cognome italiano in Italia e tedesco all'estero. Il fatto è che egli è figlio di madre italiana e di padre bavarese ed è nato a Monaco; e, secondo i si dice, sarebbe anche ufficiale tedesco che fa il disertore. Costui comperò lassù un pezzo di terreno brullo e sterile e costruì un villino stabilendovicisi definitivamente, salvo lunghe assenze, a volte nella Svizzera, a volte sulla Riviera ligure, sempre in prossimità del nostro confine. Per qualche tempo ebbe entratura in Vaticano, ed ostentò anzi un suo titolo di Cameriere onorario di Cappa e Spada e faceva pompa di strette aderenze con i più alti personaggi della Corte pontificia.

Non sembra, peraltro, che in Curia si dovessero lodare molto di lui, perchè assai presto fu allontanato dal Palazzo Apostolico ed... esonerato dall'onorifico incarico. Per quanto il Conte italo-tedesco si desse una grand'aria, pure è stato sempre un mistero per tutti l'origine dei suoi mezzi, tanto più che non sempre si comportò lodevolmente e da gentiluomo nelle sue relazioni d'interessi e di società. In proposito si ricordano qui parecchi incidenti d'interessi e di società, tra i quali uno clamoroso col noto repubblicano Napoleone Parboni, che si vide costretto a ricacciargli in gola in malo modo — il Conte degnissimo si sottrasse coraggiosamente ad una chiestagli riparazione per le armi — certe espressioni villane pronunciate da lui in una festa da ballo all'indirizzo di ufficiali italiani. In occasione del processo per separazione con la propria moglie, una tedesca anch'essa, i due coniugi si scambiarono l'accusa di spionaggio che forse tutto spiega e tutto fa comprendere. Pochi giorni prima della nostra guerra lo pseudo Conte si allontanò da Arcinazzo recandosi precisamente in Svizzera; e là su rimase, sino a qualche tempo addietro, una signora Ungherese di Buda-Pest separata legalmente di un distinto avvocato, compagna ora del Conte italo-tedesco. Costei non aveva ritegno di fare un'aperta campagna di scoraggiamento presso le famiglie di quei contadini che hanno dei richiamati; ma, fiutando forse il vento infido, anch'essa si è ora eclissata. A complemento del quadro biografico aggiungo due circostanze: la prima che chiamato qualche anno fa, innanzi l'Autorità giudiziaria di Subiaco, il tenente dei carabinieri comandante allora questa tenenza, quale testimone in una vertenza civile in cui era interessata una [illegible] non ottime notizie [illegible] di questo tipico personaggio di una moralità assai dubbia e di vita molto [illegible]. La seconda che recentemente, l'Italia dopo la dichiarazione di guerra, quando fu necessario avere precise informazioni sugli stranieri residenti nel Regno, ed esigere da essi le loro dichiarazioni di generalità, questo signore si affermò italiano per diritto di cittadinanza acquistata; la qual cosa non risultò poi vera, ma egli si affrettò ad abbandonare l'Italia, riducendosi, come ho detto, in Svizzera.

Ripeto, io non so se il Graf von Voltolini della «Zeitung di Zurigo» sia la stessa persona di Lotario Mathaus Voltolino qui conosciuto e di cui posso fornire anche i connotati: alto, complesso, biondo, occhi celesti, cinquantenne, aspetto appunto da militare teutonico — ma se lo fosse, il giornale svizzero non dovrebbe troppo lodarsi di questo suo collaboratore così poco simpaticamente, diciamolo pure, così poco onorevolmente noto qui ed a Roma. Però resta sempre un dubbio a risolversi: il Voltolini di Arcinazzo — chiamiamolo così per intenderci — poteva forse rendere passabili servigi di spionaggio, ma non era uomo da mettere assieme nonchè un articolo di giornale, neppure una lettera presentabile, tanto la sua coltura era al disotto della mediocrità. Se lo scrittore della «Neue Zürcher Zeitung» è tutt'uno con il Voltolini di Arcinazzo, scommetto il capo, che gli articoli diffamatori per l'Italia non sono suoi e se ne sfrutta, naturalmente col tornaconto dello sfruttato, il nome in grazia appunto del suo suono italico. Non ci è dubbio, del resto, che il Voltolini aveva parecchie relazioni a Roma nel mondo nero e proprio con quello più intrigante ed intransigente e non ci sarebbe da meravigliarsi se certi sfoghi atrabiliari che qui in Italia non potrebbero venire a luce, viaggiassero poi, magari con la protezione della incensurabilità diplomatica, verso la Svizzera e venissero fuori nel giornale zurighese con la firma poco onorevole del sedicente Conte. Dico così .... tanto per dire!

La cooperazione degli alleati

per la produzione delle munizioni

LONDRA, 1.

La stretta cooperazione fra l'intiero Impero britannico e gli Alleati nella produzione delle munizioni di guerra, apparisce sempre più chiaramente. Una delle prove più luminose ne è la fornitura di due milioni di tonnellate di carbone da parte dell'Inghilterra per uso delle industrie di Stato francesi e degli stabilimenti, che producono munizioni; una parte di questo carbone è stata anzi spedita su navi fornite specialmente dallo Ammiragliato inglese. La spedizione di questo enorme carico è terminata appunto ora.

L'Australia fa intanto tutti gli sforzi per eguagliare il Canadà e per concorrere all'aumento della fornitura in comune delle munizioni di guerra.

A questo scopo le piccole fabbriche di armi lavorano, da qualche tempo, con squadre doppie di operai per accrescere ancora la loro produzione, già considerevolissima. Le officine del Governo della Nuova Zelanda, praticamente trasformate in arsenali, fabbricano mitragliatrici paragonabili a qualunque altra del mondo intero. Il Ministro della difesa dell'Australia invita ora a fare offerte per la produzione di granate esplosive.

Lettere dal campo

Un tiro birbone

fatto al nemico, e — letteralmente — sotto il naso, è narrato in questa lettera alla famiglia del caporale Agostino Pierobon:

. . . . appetito, morale, salute, tutto, invariato. Mentre scrivo, il cappellano militare sta celebrando la messa a pochi passi da me, su di un altare di pietre, decorato con rami di pino. E' ben più commovente questa messa, di fronte al nemico, è ben più solenne delle cerimonie grandiose, lussuose delle cattedrali! Anche il non credente ne sente la poesia.

Nè manca alla messa la musica... Sono dei forti e delle batterie, le cui note ci sono già famigliari. Alla intensità del suono, dal tono diverso conosciamo già il calibro, la derivazione, il luogo di arrivo... Già vi scrissi di un cartellone che gli austriaci avevano collocato di fronte alle nostre linee, colla scritta «Varsavia è nostra»: un tenente dei nostri, con due soldati, ha pensato di portarlo via, sotto il naso dei nostri simpatici ex-alleati. Pensarlo e farlo fu tutt'uno: in pieno giorno il cartellone (formato da tre ampie lenzuola) fu strappato, piegato e messo sulle spalle e via. Ora lo abbiamo noi e non lo restituiremo più...; lo teniamo come ricordo degli austriaci e del naso con cui saranno rimasti non trovando più il loro bel lavoro. (Da 3000 metri di altezza).

Portando gli ordini, sotto il fuoco

un bravo soldato barese Vito Franca, ha meritato insieme a un suo compagno, gli elogi del capitano ferito. Ecco la lettera vibrante di giusta soddisfazione, ma priva di orgoglio ch'egli scrive alla mamma il giorno stesso:

Carissima mamma,

Sin dal... a sera siamo in mezzo alle fucilate, *shrapnells* e granate. Ieri fu giornata terribile per l'avanzata su... Io e Lattanzi siamo stati comandati giorno e notte a portare ordini *in mezzo al fuoco in prima linea* a tutti i reggimenti che alle 5 si dovevano avanzare per la presa...

Alle 4 il mio capitano mi ordinò di recarmi vicino a S... ad avvertire due battaglioni del... col loro colonnello per accompagnarli sul monte alto m. 170, dove stava il Generale.

Con 2000 uomini salii il monte. Pochi minuti dopo eravamo in trincea. Il mio capitano, benchè ferito leggermente, chiama me e Lattanzi e ci dice di seguirlo.

Scendiamo a tutta corsa il monte, mentre da.... le mitragliatrici e i fucilieri ci assalgono di proiettili. Io e Lattanzi ci rechiamo in prima linea a portare ordini ai vari comandanti. Figurati: per cercarli abbiamo attraversato tutto il fronte su terreno scoperto. Avevamo comunicato l'ordine all'ultimo comandante di battaglione e stavamo per ritornare, quando la mitragliatrice nemica, vedendo solo noi due muovere (giacchè tutti gli altri erano a terra affiancati), ha diretto il tiro verso noi e non ti dico... Un'ora siamo stati faccia a terra, sotto una pioggia torrenziale e fucileria. Dopo tanto ho sentito avanzare la 2.a linea al grido Savoia, mi sono alzato, non ho visto più niente ho dimenticato tutti e unitomi agli altri, ho cominciato a correre anch'io incoraggiando i soldati.

Bagnati dalla pioggia e dal sudore abbiam salito tra il fuoco indemoniato di S. M. Gli Austriaci tiravano a più non posso.

A questo assalto il mio capitano è ferito al braccio; a me una pallottola sfiora il mio dito pollice della mano destra escoriandolo appena. Afferro il mio capitano per sotto le braccia e per ... pai al posto di medicazione: dopo medicato lo portarono via. Prima di andar via, con voce debole, in presenza del colonnello del ... e altri ufficiali e soldati ha detto: bravi Franca e Lattanzi: siete due valorosi: avete reso grandi servizi alla Patria; farò rapporto a chi di dovere.

Dunque, cara mamma, oggi per me e per tutti è stata giornata d'inferno. Grazie a Dio sono sano e salvo. Domani, più tardi, cosa potrà succedermi? Non importa: mi sono reso benemerito della Patria: se morirò, sarò contento di aver dato molte prove del mio sentimento patriottico e di avere insieme agli altri fatto onore alla bella Bari.

L'impeto di un assalto

è ben descritto in questa lettera al padre del sottotenente Roberto Favaloro Mira:

Mio carissimo papà,

Ieri 30 il nostro battaglione (il... del...) aveva il compito di assalire e conquistare una trincea nemica, contro la quale parecchi reparti avevano tentato altre volte invano. La trincea ha una lunetta; dinanzi ad essa esisteva un reticolato di fil di ferro spinato, spesso, profondo, alto. Il terreno circostante, ricco di insidie, è tutto in salita, reso più difficile dalla pioggia che continua a cader giù incessante...

Insieme a noi devono operare pure un battaglione del... Bersaglieri ed un battaglione del... di fanteria.

Alle 10 a. m. l'artiglieria aggiustato il tiro, apre il fuoco col... ed i pezzi da... riempiono l'aria di fiamme rosse di sangue... il nemico risponde bene ed i rimbombi si succedono con un crescendo spaventoso. Le fanterie, anche loro hanno aperto il fuoco e, per l'aria densa di strage, i proiettili fischiano, miagolano, ciarlano.

La tempesta di fuoco è terribile... l'uomo sparisce, non esiste, non si vede più. Rimane là; appiattato, confuso col terreno, tremante, ma col viso acceso, con l'occhio sfavillante!

Otto ore e mezzo d'inferno — poi la fucileria cessa e il grido possente dei nostri petti domina il rombo del cannone: «Savoia!...» s'ode, «Savoia avanti! avanti!» — e quegli uomini, poc'anzi tremanti d'impazienza, si precipitano con slancio irresistibile, all'assalto... E' un attimo. Sotto il fioccar delle palle, i nostri avanzano sempre — balzano sulla trincea, uccidono, macellano, e via, sempre avanti, — avanti sempre!

Ieri sera abbiamo conquistato non una, ma quattro linee di trincea...

D'un tratto tutti si fermano come per incanto — sono sfiniti — giù a terra... la pioggia cade sempre lenta, sottile, siamo in una conca... dove siamo? ci guardiamo in faccia perplessi. E il...? e di bersaglieri? — Niente, nessuno — soli, terribilmente soli, al buio, sotto la pioggia... tra le trincee avversarie!

Qual'è il fronte? a che distanza è l'austriaco? fugge ancora? — No, ha ricominciato il fuoco di fucileria... il cannone tuona sempre...

Finalmente s'ode un «chi va là». E' il... fanteria»: abbiamo trovato il collegamento e si dorme: si dorme sotto l'acqua che continua a cadere!

750 prigionieri e due mitragliatrici prese.

Il colonnello che ha assistito alla nostra avanzata, manda un biglietto d'encomio al... battaglione del...

Come vedi quindi, malgrado le granate, le fucilate e gli austriaci, sono ancora vivo, per grazia di Dio.

Mi affretto a baciarti ancora una volta, affettuosamente, pregandoti di abbracciare la mamma per me.

Tuo figlio: *Roberto.*

VEDI 6.a PAGINA

Il saluto dei combattenti

CRONACA DI ROMA

In giro per i mercati e botteghe
Comune, grossisti e bagarini

Speculazioni disoneste

Si racconta che un grossista in erbaggi ed ortaglie, non legato a camarille e mosso da un lodevole spirito di iniziativa abbia deciso di introdurre nel mercato cittadino alcuni vagoni di patate, venendo con ciò a creare un efficace calmiere contro gli sfruttatori delle difficoltà del momento. Le patate hanno subito un aumento tanto artificioso quanto disonesto: da 10 centesimi al chilogramma, come si vendevano nei vari mercati qualche mese fa, sono salite a 20 centesimi. Il doppio addirittura, e — lo si noti — proprio ora, mentre questo prezioso elemento nutriente del popolo, di cui si fa grande coltivazione in tutta la Marsica, non può più venire spedito, come prima, in quantità enorme in Germania!

L'aumento è, dunque, esclusivamente dovuto all'ingordigia dei grossisti organizzati. E se ne ha la riprova incontrovertibile nel fatto che, appena sparsasi la notizia che il grossista indipendente sopraccennato intendeva portare a Roma una forte partita del prezioso tubero, ecco che parecchi grossisti organizzati, per eliminare il pericolo della concorrenza, hanno mandato ad offrire di acquistare essi a pronti contanti la merce in stazione, concedendo un qualche beneficio a quintale al temuto grossista indipendente.

Non sappiamo se la manovra sollecita sia riuscita; ma potrebbe benissimo darsi ed è presumibile che sì. Infatti colui che aveva pensato di distribuire nei mercati liberi le patate, si trova liberato da ogni fastidio, realizza un discreto guadagno, assicura la vendita dell'intera partita a pronta cassa, e non corre alcuna alèa, inevitabile in commercio.

Ed ecco con ciò eliminata la concorrenza sul mercato e mantenuto il prezzo delle patate a quattro soldi il chilogramma, a tutto beneficio dei bagarini disonesti!

Ora, osserva giustamente un collega, se quella provvista di patate fosse stata acquistata sul posto di produzione direttamente dal Comune, che avrebbe potuto cederla al prezzo di costo ai rivenditori al minuto, fissando un massimo di costo al chilogramma, e contro il quale certo non si sarebbe potuto rivolgere il tentativo dei grossisti organizzati, il beneficio per il consumatore si sarebbe fatto subito sentire.

Auguriamoci dunque che l'assessore Orlando sappia e voglia, come non è dubbio voglia e sappia, realizzare quanto più sollecitamente, vastamente ed efficacemente è consentito il progetto esposto dall'assessore Benucci al Consiglio: l'organizzazione del... bagarinaggio municipalizzato.

Che se il Comune non interviene con tutta energia ed il Governo lascia correre, non è in verità a meravigliarsi che un capo d'aglio sia graziosamente offerto al compratore a... tre soldi! Anche il modestissimo aglio è diventato un genere di lusso!

La sottogiunta annonaria

A proposito dell'opera dell'Amministrazione Comunale, che, sotto la direzione [illegible] ha dimostrato tanto ammirevole tesoro di attività e tanto lodevole proposito di affrontare risolutamente tutte le più gravi e complesse difficoltà di questo periodo eccezionalissimo, ricordiamo che la Giunta ha creato già da tempo una sottogiunta col preciso incarico di collaborare con l'assessore che presiede all'Ufficio di Annona. Sono così quattro gli assessori che studiano il modo di risolvere i problemi annonari.

Qualcuno ci ha scritto lagnandosi che non si sappia quello che la sottogiunta studia e decida di fare. Lamento del tutto ingiustificato: o se i giornali hanno precisamente levata la voce contro l'ingombrante attività dei comunicati dell'Ufficio stampa, facendo voti che ai comunicati inutili si sostituissero efficaci provvedimenti!

E noi possiamo assicurare che è precisamente quello che ora si fa, e il consumatore ne risentirà presto il reale beneficio. Intanto è ormai noto che il Comune si accinge a completare un suo piano pratico per la provvista sufficiente di frumento, di paste, di riso.

Il grano

Noi abbiamo già altra volta lamentato che il Ministero di agricoltura abbia recisamente rifiutato di accogliere i voti dei Sindaci delle principali città del Regno, che chiedevano il censimento e, occorrendo, la requisizione del grano, o, quanto meno, la prescrizione di un prezzo massimo di calmiere. Se il prezzo massimo fosse stato fissato a tempo, dicevamo, oggi non dovremmo segnalare un aumento impressionante: si sarebbe potuto acquistare grano a 32 o 33 lire, e i produttori avrebbero conseguito un onesto guadagno: oggi invece siamo a 40 e 42 lire.

Speriamo almeno che la corsa allo aumento non abbia a continuare... Ed a sperarlo ci conforta il ribasso dei prezzi del frumento nuovo inglese, che incomincia ad arrivare al mercato di Londra in certa abbondanza. Il ribasso ieri è stato sensibile. Ed a Canterbury i nuovi campioni presentati trovarono compratori a 10 scellini per « quarter » sotto il prezzo dell'ultima settimana, il che costituisce il ribasso più notevole che sia stato registrato.

D'altra parte dal Canadà e dagli Stati Uniti di America si annunciano raccolti di grano eccezionalmente abbondanti: in ottobre ne saranno disponibili quantità enormi: la prospettiva del periodo del rincaro, dunque, dovrebbe scomparire fra breve.

Ma, non lo ripeteremo abbastanza, occorre che il Governo aiuti i Comuni, con il suo intervento energico. Non basta avere, e lodiamo il provvedimento senza restrizioni, assicurata all'Italia la quantità di grano occorrente per assicurare in modo certo l'approvvigionamento sufficiente: bisogna anche provvedere a che i prezzi non siano proibitivi.

L'Azione Cattolica

La Giunta direttiva dell'Azione Cattolica ha tenuto diverse sedute per continuare l'esame dei provvedimenti di organizzazione, già iniziati nelle riunioni del 31 luglio, 1 e 2 agosto.

Nella assenza del conte Della Torre, sotto le armi, è stato incaricato di fungere da presidente dell'Unione Popolare il comm. Pericoli, che quindi ha presieduto le sedute della Giunta Direttiva. Alla riunione sono intervenuti il conte Grosoli, il conte Caissotti di Chiusano, il prof. Boggiano, il conte Gentiloni, la signora Nanni Costa ed il prof. don Sturzo, segretario.

E' stato approvato il testo definitivo delle Disposizioni Generali per l'organizzazione cattolica, che saranno pubblicate al più presto con apposita circolare illustrativa.

Il prof. Boggiano ha riferito sulla organizzazione del Consiglio Generale dell'Unione economico-sociale, la cui Commissione si è riunita a Milano in questi giorni.

Il conte Caissotti ha riferito sul Segretariato popolare istituito a Milano per l'assistenza dei profughi trentini.

Sono stati presi altri provvedimenti di ordine interno e quindi si è rinviata la continuazione della trattazione degli affari in corso al 29 settembre.

Stabilimenti meccanici
per la fabbricazione dei proiettili

Nell'intento di coadiuvare con tutti i mezzi a sua disposizione, il compito delle autorità chiamate a provvedere alle supreme esigenze del Paese, e nel tempo stesso di organizzare, coordinare e mettere nella maggiore efficienza l'industria locale, evitando ad essa di soggiacere in condizioni di inferiorità di fronte a quelle delle altre regioni, la Camera di Commercio di Roma ha iniziata una statistica generale degli stabilimenti meccanici del proprio distretto, idonei e facilmente adattabili alla fabbricazione dei proiettili.

Tutti i proprietari di tali stabilimenti sono pertanto invitati, anche nel loro interesse, a dare al più presto, alla Segreteria della nostra Camera di Commercio, dettagliate notizie sulle condizioni e sulla potenzialità dei propri stabilimenti; tutti coloro, quindi, che non avessero già personalmente ricevuto diretta richiesta, potranno fornire gli elementi relativi alla propria industria, ritirando dalla Segreteria della Camera stessa, ed alla medesima riconsegnando riempiti, i moduli predisposti per addivenire ad una raccolta di dati esaurienti e conformi.

Inoltre la Camera di Commercio gradirà di essere esattamente informata di tutti gli stabilimenti i quali (attivi o no ed a qualunque ramo di industria appartengano) potrebbero per capacità di locali, per ubicazione per forza motrice, ecc., facilmente prestarsi per lo aggruppamento e la concentrazione di macchinari atti alla fabbricazione di proiettili (torni, ecc.)

Infine, a completare l'inchiesta proposta, la Camera di Commercio desidera di conoscere il nome di tutte quelle ditte che siano in grado di fabbricare e fornire materiali vari, come carretti, carriole, badili, picconi e in genere strumenti per muratori, terraioli, carpentieri, fabbri e falegnami.

La Camera di Commercio confida che la sua iniziativa rivolta — come si disse — all'interesse generale del Paese, ed a vantaggio altresì degli industriali del distretto, incontri da parte dei medesimi la più premurosa e sollecita collaborazione.

Il "Palazzo della Fonte„ a Fiuggi

è l'albergo preferito, specialmente nel mese di Settembre, per il suo clima dolce e delizioso e per la modicità dei suoi prezzi.

Facilitazioni durante la guerra

La Direzione del « Regina Hotel » a Roma, sino alla fine della guerra, ha disposto facilitazioni speciali per la sua clientela. Camere, servizio, luce e bagno da lire sei. Giova far rilevare che speciali prezzi sono accordati alle famiglie.

Leonida Bissolati
presidente dell'Associazione della Stampa

Ieri sera si è riunita all'Associazione della Stampa l'assemblea generale dei soci per la elezione del presidente in sostituzione dell'on. Barzilai, dimissionario.

Con 126 voti su 144 votanti risultò eletto l'on. Leonida Bissolati.

Non fu potuto tener calcolo, per disposizione statutaria, del voto inviato a mezzo di telegramma a favore dell'on. Bissolati dai soci ing. Pontremoli del « Secolo », comm. Ardizzone del « Giornale di Sicilia », on. Alessandro Tasca di Cutò, Cianca e altri.

Giornalisti d'ogni partito, partecipando iersera al voto sul nome di Leonida Bissolati, non solo hanno voluto onorare il sodalizio di un degnissimo presidente ma compiacersi in modo significativo con l'uomo che dopo aver militato lunghi anni nelle file del giornalismo quotidiano, ha deposto la penna — venuto il momento dell'azione — per imbracciare un fucile da semplice soldato.

Dopo la proclamazione accolta da un grande applauso il vice-presidente Belcredi, inviò un telegramma all'on. Barzilai, il quale ha così risposto:

« *Giacomo Gobbi-Belcredi*

Associazione Stampa - Roma.

« Per l'antica fraterna amicizia che mi lega a Leonida Bissolati, per la conoscenza delle sue speciale attitudini a reggere degnamente l'ufficio, per l'ufficio, per l'alta significazione nazionale che acquista oggi il suo nome in questa ora, fervidamente mi compiaccio della sua elezione a Presidente dell'Associazione della Stampa.

« Certo se i colleghi credevano di dover rimeritare in qualche modo gli asseriti servigi da me resi durante molti anni alla istituzione, essi non potevano scegliere una forma più gradita al mio cuore: conosco bene le istintive riluttanze dell'amico ad accettare l'incarico, ma voi gli ripeterete efficacemente, anche a mio nome, che dopo aver data tanta prova di disciplina e di spirito di sacrificio in questi luoghi sacri oramai al patriottismo italiano, nei quali conosco e rivedo tutta l'asprezza, non è possibile rifiutarne una parte ad una organizzazione dalla quale per la sua saldezza morale e civile non poco attende il Paese in quest'ora. Ringraziamenti e saluti.

« *Salvatore Barzilai* ».

Lavorate per i soldati!
Non v'è che l'imbarazzo della scelta per le persone di buona volontà

Non è esatto che facendo difetto la lana le nostre signore non possano preparare utili indumenti per i nostri soldati.

La scusa non regge: al corredo del soldato, in via Fontanella di Borghese, Palazzo Ruspoli, le domande per invii diretti di indumenti giungono continue ed insistenti dal fronte. Non sono solo soldati che chiedono oggetti di lana per sè; sono gli ufficiali comandanti delle compagnie più distaccate, più bisognose, ma anche più facilmente dimenticate, che si rivolgono direttamente al Comitato di difesa interna, chiedendo indumenti di lana.

Gli ospedaletti di da campo alla loro volta chiedono biancheria, lenzuola, camicie, mutande, calze, fazzoletti. Quindi? Lavoro ve ne è per tutte le persone di buona volontà. Non c'è che la difficoltà della scelta: e poi la cura di consegnare ogni cosa a via Fontanella di Borghese 56-B (l'ufficio è aperto tutti i giorni anche festivi dalle 8 alle 20 — telef. 3300).

Il Comitato del Corredo del Soldato non lascia giacere la roba in magazzeno Subito la spedisce al fronte.

Come oggetti di lana si possono utilizzare le stoffe pesanti di qualunque genere. Con le stoffe tipo *Pirenei* si confezionano cuffie e guanti anche più efficaci di quelli a maglia, poichè questa lascia passare più l'aria, e specialmente il vento che non le dette stoffe, che sono poi d'altra parte abbastanza elastiche per l'uso cui debbono servire.

Colle grosse stoffe di lana si confezionano berretti ottimi ed al Corredo del Soldato se ne possono vedere i campioni eseguiti ed avere i modelli in carta pel taglio.

Con gli scampoli, coi ritagli di coperte (opportunamente disinfettate) si fanno bellissimi corsetti tipo *spencer* (senza maniche con molti taschini) e pettorali. Di questi oggetti, confezionati anche con un certo senso artistico, se ne possono vedere begli esemplari nelle mostre del Corredo del Soldato presso i magazzini *Tecla* al Corso Umberto, Coen, al Tritone, Frette in via Nazionale ed i campioni sono sempre visibili alla sede del Comitato.

Il pettorale fatto con fogli di giornali e mussolina, costa poco, è di facile e rapida lavorazione, ed è efficace tanto se non più di qualsiasi consimile indumento di lana. Di questi pettorali occorre confezionarne continuamente di migliaia. La carta non manca ad alcuno. I campioni di taglie e la mussolina (cent. 30 al m. — alta cm. 70) si possono sempre avere alla sede del Corredo del Soldato.

Ricordiamo poi che è tempo di provvedere la detta istituzione di pellicccerie. Già in alta montagna più non basta la lana e la pelliccia viene conciata se necessario e confezionata a cura del Comitato di Difesa Interna, per farne poi sollecite spedizioni.

L'appoggio della cittadinanza e delle autorità all'opera del Corredo del Soldato è incoraggiante: la National Cash Register ha offerto un grande registratore, e il Ministero di agricoltura ha fornito il Comitato di bilancie: la Ditta Olivetti ha offerto una nuova macchina da scrivere, la Ditta Lattes una stadera: la Società Romana dei Telefoni ha dato gratuitamente un posto telefonico, la Società Anglo-Romana ha offerto gratuita l'illuminazione; la Società Italiana Telefoni ha eseguito gratuitamente l'impianto telefonico interno fra i varii reparti; l'Associazione Artistica, la Casa Sangiorgi, hanno dato gran parte del mobiglio, e così via...

Le offerte di oggetti giungono continue dai varii Comitati di fuori e da cittadini. Notevoli offerte hanno fatto donna Virginia Nathan, Carlo e Maria Pelucchi, la sartoria Giubergia Cornara, il personale della Ditta Cohen, le bimbe Bovio e Bianchi coi loro risparmi da Montefalco, il pittore Micocci, e mille e mille altri. Ma tutto ciò non basta. I bisogni sono grandi, le domande dal fronte continue. Tutto ciò è esempio da imitare, e siamo certi che i nostri concittadini risponderanno degnamente all'appello.

Il laboratorio del Testaccio

Il Laboratorio professionale femminile «Testaccio» che fa parte dell'Istituto di assistenza sociale del Testaccio esistente ora nel suo quindicesimo anno di vita ha pubblicato in questi giorni — per penna dell'Orano — un resoconto dell'opera compiuta. Il Laboratorio, ben distinto dalla Scuola professionale che lavora in biancheria si è specializzato in oggetti di sartoria. Le due istituzioni hanno sede generale, regolamenti separati. L'una annovera 200 operaie, l'altra oltre 500.

La Scuola crea le allieve, il Laboratorio da ad esse i mezzi di vivere. La Scuola ha numerose macchine da cucire, il Laboratorio macchina per asole, macchina da taglio capaci di 3000 pezzi al giorno.

Il Laboratorio non avendo che mezzi limitatissimi si trovò costretto ad applicare gradatamente il suo programma.

Col Laboratorio fu curato l'aumento delle sezioni di cucito e di ricamo della scuola professionale femminile Testaccio, curato un nucleo di ottima maestranza, sempre accomiata, ecc., ecc.

Le iscrizioni delle operaie al Laboratorio coi 31 dicembre 1914 erano salite al numero di 438. Delle 438 operaie che ebbero lavoro nel 1914, 24 erano vedove, 62 nubili e 352 maritate.

L'Orano constata lo sfruttamento delle operaie a danno delle loro compagne!

L'inchiesta di E. Guglielmetti: «Le lavoratrici dell'ago di Roma» (1914) e quella di A. Ranelletti «Il lavoro a domicilio per le forniture militari in Roma» (1912) ne rilevano, commenta l'Orano, il doloroso stato! Quest'ultima ha constatato che cosa è il lavoro a domicilio e che cosa sono le case-laboratorio, nel 40% delle quali si lavora da 10 12 ore al giorno, nel 30% da 13 a 15 ore, nel 9% da 16 a 17, nel 12 per cento da 3 a 8 ore.

Questa opera di bene incontrò in sul sorgere enormi difficoltà. Fu ostacolata anche da chi doveva aiutarla, affermando che l'Istituto creando nuove operaie veniva a ledere gli interessi delle vecchie operaie delle forniture.

Nel 1914, il lavoro fu distribuito complessivamente per soli nove mesi dell'anno. Occorrerebbe anzi tutto che il Laboratorio avesse un lavoro fisso, o meglio il diritto riconosciuto al lavoro e che questo non venisse subordinato a raccomandatizie di benefiche signore e di eminenti personaggi.

L'opera del Comitato Civile
Nell'Agro Romano

Il Comitato Romano di organizzazione civile ha costituito, fin dal giugno scorso, una sezione speciale per l'Agro Romano, il territorio del Comune di Roma, vasto come una provincia. La sezione ha dapprima diviso tutto l'Agro Romano in numerosi centri ai quali ha aggregato tutte le tenute e i casali isolati; in ognuno di questi centri ha incaricato un delegato o residente sul posto o inviato settimanalmente, per compiervi l'ufficio di segretariato. Di questi delegati alcuni sono volenterosi proprietari, altri medici condotti, la maggior parte maestri delle scuole per i contadini e parroci. Essi scrivono le lettere ai soldati, preparano le pratiche per ottenere i sussidi di legge dai Comuni lontani, gli atti per legittimare i matrimoni irregolari, aiutano l'opera dei medici contro la malaria, e riferiscono settimanalmente alla sede della sezione — presso la Cattedra ambulante di agricoltura, Foro Traiano n. 1 — intorno alle condizioni delle famiglie a scopo di sussidi straordinari e di assistenza sanitaria ed ospitaliera, e specialmente della profilassi antimalarica.

Dal 15 luglio al 25 agosto furono distribuiti in sussidi alle famiglie dei militari 2300 lire.

Diamo qui l'elenco dei 52 centri dove funzionano i Segretariati dell'Agro Romano:

Acqua Acetosa — Ardea — Boccea — Bufalotta — Casetta Mattei — Castel di Guido — Casini — Casal de' Pazzi — Castel Arcione — Cervelletta — Castel di Leva — Corcolle — Castel Romano — Decima — Fiumicino — Quattro Cancelli — Grotta Rossa — Granaraccio — Lunghezza — Le Castella — Le Ferriere — Magliana — Maglianella Rospigliosi — Maccarese — Mazzalupo Porcareccia — Marcigliana — Ostia — Ponte Galera — Palidoro — Prima Porta — Ponte Salario — Papa Alessandro — Ponte Mammolo — Pantano — Pratica di Mare — Rustica — S. Onofrio — Sepoltura di Nerone — Storta — S. Maria di Galeria — Sette Camini — S. Vittorino — S. Sebastiano — S. Alessio (Scuola agraria) — Torrimpietra — Tragliata — Torre Nuova — Tor di Mezza Via di Frascati — Tor di Mezza Via Albano — Tre Fontane — Tor di Valle — Tor del Paglione.

D'accordo col Comitato Centrale sono state aggregate alla sezione le frazioni di Fiumicino, Ostia, Isola Farnese e San Vittorino, nonchè ultimi tratti del suburbio, come S. Onofrio di Campagna e S. Sebastiano.

In questi mesi il lavoro è più che altro di preparazione — eccetto per le frazioni suaccennate — perchè sono scarsi gli abitanti stabili: ma in ottobre l'Agro si ripopola e non meno di 50 mila persone, in massima, scendono a coltivare il territorio di Roma in condizioni penose, a tutti note. Allora il compito dei delegati, difficile e disagiato anche per essi, diventerà più prezioso e meritorio.

Occorrerà pure provvedere direttamente all'infanzia istituendo immediatamente alcuni asili nei centri e preparandone successivamente altri nelle località che sono meglio popolate durante i nove mesi del lavoro agricolo. A tal uopo la sezione ha steso un piano che ha sottoposto al Comitato Generale e per il quale si chiede l'aiuto efficace del Comune e della Provincia e dei generosi proprietari, i quali, non v'ha dubbio, si mostreranno pari alle solenni circostanze che la Patria attraversa.

La Commissione cui è affidato [illegible] si riunisce (20) settimanale nella sede della Cattedra ambulante d'agricoltura e periodicamente nella sede del Comitato Generale presieduta dal presidente della Commissione di finanza.

I negozianti

Ha avuto luogo l'adunanza promossa dalla Società Generale tra negozianti ed industriali per la costituzione del Comitato incaricato di raccogliere i contributi della classe commerciale in pro dell'Organizzazione Civile.

Presiedette il cav. Carlo Colombo e intervennero numerosi rappresentanti di tutti i sodalizi economici della città, i quali tutti aderirono con vivo plauso alla iniziativa della Società dei negozianti ed espressero ferma fiducia che il commercio e l'industria romana sappiano dar nuove prove di filantropia e di amor patrio, largheggiando nelle offerte dirette a lenire gli infiniti bisogni creati dalla guerra.

Da più oratori furono accennate idee e proposte volte ad assicurare proficuo esito all'opera del Comitato, e seduta stante si gareggiò fra i presenti nell'offrire notevoli somme con cui degnamente iniziare la sottoscrizione.

Fu da ultimo dato mandato alla Presidenza per la costituzione di una Commissione esecutiva la quale avviserà ai mezzi più opportuni per sollecitare e disciplinare la raccolta delle offerte che verranno versate al Comitato di Organizzazione Civile.

Commissione per la disoccupazione.

La Commissione per la disoccupazione, costituita in seno al Comitato Romano per l'organizzazione civile, nella sua ultima adunanza delegava il consigliere comunale sig. Capuano a rappresentare la Commissione stessa negli uffici di collocamento femminile instituiti a cura dell'Associazione per la donna (Corso Umberto I, n. 380) e dell'Unione Professionale (piazza S. Nicola da Tolentino n. 27).

L'asilo del Celio

Le signore che dirigono l'Asilo del Celio del Comitato Romano hanno deciso di completare l'opera di assistenza a favore dei bambini dei richiamati iscritti all'Asilo, facendo loro il bagno settimanale.

Occorrono 20 grandi asciugatoi, uno o due bagnaruole di zinco grandi, e biancheria per bambini dai 2 ai sei anni, il tutto anche usato, purchè in ottimo stato.

Si fa vivo appello a tutti coloro che hanno a cuore il benessere dell'infanzia, affinchè vogliano con le suddette offerte concorrere a quest'opera, riconosciuta indispensabile alla salute ed alla educazione dei piccoli assistiti.

Le offerte possono essere consegnate al portiere dello stabile delle Case Popolari a via Celimontana 30, che l'incarico di rilasciare regolare ricevuta.

Un caso pietoso

Due poverdonne, mogli di richiamati — le sorelle Clorinda Quintiliani e Olga Ballerini — abitavano con i loro rispettivi bimbi ancora lattanti, in una camera a subaffitto in via Napoleone III n. 99.

L'affittuario ha lasciato ora l'appartamento: e il proprietario della casa ha dato tre giorni di tempo alle due donne per lasciare a loro volta l'alloggio.

Le poverette, che si trovano nella più assoluta indigenza, che non possono nemmeno ricorrere al lavoro retribuito per i soldati perchè non dispongono di una macchina da cucire, che non hanno la somma occorrente per il pagamento del deposito necessario ad assicurarsi un nuovo alloggio, rimarranno fra tre giorni senza tetto, sul lastrico.

Segnaliamo il caso pietoso alle persone di cuore con la speranza che qualcuno voglia interessarsi della sorte delle due povere madri e dei loro piccini.

Grave incendio in una cartiera a Tivoli

TIVOLI, 1. — Ieri sera il suono del campanone municipale avvertiva che un grave incendio si era sviluppato in città. Si seppe presto che preda alle fiamme era la cartiera Graziosi, gestita dai signori Fraticelli e Coccioni.

Fu subito un accorrere dei soldati distaccati nella nostra città, di pompieri, di guardie comunali, di autorità cittadine e di curiosi. L'incendio si era sviluppato nel deposito della carta e della paglia. Prima cura dei pompieri fu di isolare il fuoco e coadiuvati dai soldati e da vari volenterosi dopo alcune ore di lavoro intenso ci riuscirono.

I danni non sono ancora calcolati ma ingenti è la quantità di carta e di paglia divorata dalle fiamme. Sembra che l'incendio non sia doloso.

Un suicidio in via Principe Umberto

Il cappellaio Tolano De Fabio, di 61 anni, di Alatri, abitante in via Principe Umberto n. 112, da molto tempo sofferente per vari mali, troncò ieri sera la propria esistenza sparandosi un colpo di rivoltella alla tempia destra.

La detonazione fu udita da una inquilina che si affrettò a chiamare aiuto. Varie persone ed un agente di P. S. accorsero in casa del vecchio e lo trovarono solo, accasciato sopra una seggiola, agonizzante.

Con una vettura il suicida fu trasportato all'ospedale di San Giovanni. Il disgraziato spirò quasi subito.

Piccole note

— **Pro Roma Marittima** — Rammentiamo agli interessati che la riunione indetta dal Comitato Nazionale «Pro Roma Marittima» per giovedì 26 agosto p. p. e dovuta rimandare per cause imprevedibili, avrà luogo irrevocabilmente presso la Sede del Comitato medesimo — Piazza S. Nicola de' Cesarini, 3, piano 2° — domani 2 settembre alle ore 17 precise.

Dato lo scopo della riunione, la Presidenza del Comitato fa sicuro affidamento sull'intervento di tutti coloro che erano stati, con circolare, invitati ad intervenire alla riunione stessa.

I TEATRI

Marga Sevilla nella "Gioconda„

Marga Sevilla continua la sua ascesa sicura e vittoriosa. Poche aurore d'attrici furono rapide e luminose come la sua. In tre o quattro mesi ella ha già tentato figure di quelle alla cui statura possono solo misurarsi senza spavento e senza grottesco gli ingegni autentici e i temperamenti di razza. Questi tentativi furono per lei altrettante vittorie. Il pubblico applaude l'attrice giovanissima e nuovissima. Ne porta via, uscendo dal teatro, già profondamente segnate nello spirito, la maschera mirabilmente espressiva, la voce bellissima, la singolare virtù del gesto e dell'atteggiamento. Parte della critica anche già segue Marga Sevilla con l'attenzione che si deve non alle vaghe promesse, ma alle più [illegible]. Tuttavia c'è ancora, attorno a Marga Sevilla, non nel gran pubblico, non tanto nella critica, ma nel mondo che vive di teatro o di riflessi di teatro, un che di diffidenza e d'incredulità. Vanno a sentire Marga Sevilla — quando ci vanno — come se ella dovesse passare un esame. Si assidono a suoi giudici arcigni [illegible] signori e signore che della piccola [illegible] attrice potrebbero appena essere [illegible]. [illegible] la fede nell'attrice che [illegible] e rinnovverata, e chi [illegible] estiva tolleravano [illegible] di guerra, come quasi e [illegible] di amicizie che [illegible] scrittori che hanno apertamente affermato il singolare ingegno di Marga Sevilla e che poche settimane or sono [illegible] l'attrice, si sono sentiti domandare da signore e signori con un sorriso di benevolo compatimento [illegible] per l'attrice come per il critico, se veramente erano persuasi di ciò che avevano scritto o se quelle parole avevano scritto così, senza parlar sul serio, per compiacere alle velleità passeggere d'una gentile amica salita dal salotto al palcoscenico senza misurar bene il fiato e le distanze.

Io son tra quelli che hanno scritto bene di Marga Sevilla. Ho scritto bene, penso bene e finchè Marga Sevilla reciterà come recita, continuerò a scriver bene, continuerò a pensar bene. Non i sorrisi scettici delle signore e dei signori che formano le piccole querule clientele delle quinte e dei corridoi dei teatri, impediranno a nessuno di dire che veramente una nuova attrice apparve sul palcoscenico con tanti segni della dovizia d'un temperamento veramente nato per il teatro e della maturità artistica dei mezzi e dello spirito d'un interprete. Non siamo, con Marga Sevilla, alla piccola rivelazione artificiosa e artificiale che dura poco e che se viene dal nulla nel nulla ritorna: grandi prime attrici d'una stagione destinate poi a ridiventar piccole mediocri generiche per tutta la vita. La Sevilla è apparsa come appaiono i vittoriosi: armata; armata cioè d'ingegno, di mezzi, di cultura, di volontà, d'amore; è apparsa sopratutto armata di quella spontanea, irresistibile vocazione senza la quale, nè a teatro nè altrove, v'è artista, vero artista possibile. E, appena apparsa, vuol tentare grandi cose, poichè i piccoli sogni son delle piccole anime e le ambizioni audaci, anche irragionevoli, se le accompagnano l'attività, l'opera, lo studio, la lotta, son sempre segno di vitalità conquistatrice d'uno spirito. Non sempre il grande sogno, tuttavia, non è ridotto trasformandosi in realtà piccina: ma anche nel piccolo risultato, se il sogno è stato grande, c'è la luce di quella bellezza ideale. Certo Marga Sevilla ha ancora da studiare, da svolgersi, da completarsi, da rivelarsi tutta, prima ancora che agli altri, addirittura a sè stessa. Ci sono aspetti della maschera teatrale, il riso, il sorriso, ch'ella ancora non ha mai tentati. Ma se ci guardiamo attorno, se risaliamo questi ultimi anni, vediamo che tra le giovani attrici nessuna come lei si rivelò, così improvvisamente, e con tanto splendore di promesse.

Iersera Marga Sevilla tentò una nuova prova, e anche questa fu prova vittoriosa. Nella *Gioconda* di d'Annunzio ella diede a Silvia Settala una piccola e ardente anima chiusa e disperata. Nella voce, negli occhi bellissimi, nell'atteggiamento, negli scatti di un'anima che urla finalmente il suo dolore, Marga Sevilla ebbe tutta la soavità, tutta la pietà, tutto il divino ardore che di sè vive e di sè si consuma, della più delicata e pura, e appassionata figura del teatro d'Annunziano. E il pubblico, un pubblico imponente, in cui erano scrittori, attori, critici, artisti, salutò l'attrice con clamorose ovazioni e ne consacrò così più che una nuova promessa, una nuova vittoria. Oramai a Marga Sevilla, dal pubblico e dalla critica, sono state firmate magnifiche credenziali. Le vie dunque sono aperte. Ed ella non deve che avanzarvi con quella cautela che non sopprime lo slancio, con quella misura che non raffrena l'impeto, con quella saggezza che non esclude la bella follia d'arte, con quella modestia insomma che non è rinunzia ai più legittimi orgogli, ma che di questi orgogli è coscienza e controllo.

Annibale Ninchi, la signora Linda Torri (Gioconda), la signorina Magalotti (Sirenetta), Pierino Rosa e il d'Anversa divisero con Marga Sevilla gli applausi del pubblico nel grande successo che accolse ieri sera al *Costanzi* e accoglierà per molte sere quella bella e degna « ripresa » dell'opera drammatica più semplice e più umana di Gabriele d'Annunzio.

L. d'am.

La stagione lirica al Quirino
La prima del "Matrimonio segreto„

Come abbiamo annunziato, questa sera al *Quirino*, col melodramma giocoso di Cimarosa *Il matrimonio segreto*, s'inaugura la stagione di opere comiche che promette di riuscire interessantissima.

Malgrado le non lievi difficoltà determinate dall'attuale momento politico, la Direzione del teatro è riuscita a comporre una serie di spettacoli che per gli elementi artistici scritturati, per il valore dell'orchestra costituita fra i migliori professori di Roma, per sapienza di Direzione, per ricchezza di allestimento scenico, accurato in ogni particolare, riusciranno di pieno gradimento del pubblico.

Basta infatti considerare che fra gli interpreti figurano il tenore Armando Marescotti e il soprano signorina Wanda Ferrario che eseguirono due anni or sono *Il matrimonio segreto* con grande successo alla *Scala* di Milano, che la parte di « Fidalma » sarà sostenuta dalla signorina Anna Gramegna, uno dei più apprezzati mezzo-soprani che vanti la scena lirica odierna, che la parte di « Geronimo » è affidata al basso comico Vittorio Trevisan, uno specialista del genere. Le altre parti sono rispettivamente sostenute da artisti valorosi come la Benincori e il Curci.

Dell'orchestra, formata dei migliori elementi della capitale, fanno parte i professori Renzi primo violino, Rossi primo violoncello, Agostini primo corno, Leonardi primo contrabbasso, Scozzi primo oboe, Muzzi primo viola, Sanfilippo primo dei secondi violini, Faggi prima tromba, Bianchini primo flauto.

Direttore d'orchestra il maestro Giovanni Zucconi che ha atteso con particolare cura alla concertazione dell'opera; sostituto il giovane e coltissimo maestro Aldo Canepa.

Gastone Monaldi al "Nazionale„

Questa sera, come abbiamo già annunziato, Gastone Monaldi inizia un corso straordinario di rappresentazioni con *L'istruttoria*, *La mattina dopo* e *Un qui pro quo*.

La Compagnia, ch'è stata assunta dall'operoso e audace impresario Ernesto Nicolai, s'è arricchita di nuovi buoni elementi e tutto lascia sperare che la breve stagione sarà assai fortunata.

DONNARUMMA alla Sala Umberto I

Domani giovedì debutterà la Donnarumma, con le nuove canzoni di Piedigrotta 1915. Interverranno all'audizione i maestri Falvo, De Curtis, Bovio, Califano.

SPETTACOLI del 1° Settembre

COSTANZI — Compagnia drammatica « Roma » — Ore 21: *La Gioconda*.

QUIRINO — Stagione lirica di opere comiche — *Il matrimonio segreto*.

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Riposo.

MANZONI — Ore 21,15: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Compagnia drammatica romana cav. Gastone Monaldi — Ore 21: *L'istruttoria* — *La mattina dopo* — *Un qui pro quo*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 23,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 18,30 alle 24.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il marchese Garroni a Roma

Stamane col diretto delle 8.30 è giunto a Roma da Genova il marchese Garroni, Ambasciatore d'Italia a Costantinopoli.

L'egregio uomo viaggiava solo e in forma assolutamente privata: era atteso alla stazione soltanto da qualche intimo.

Malgrado le difficoltà superate nella sua lunga missione in Turchia che, specie in questo ultimo scorcio di tempo, fu come si può immaginare, vita di aspri ostacoli, e quantunque sia ormai da una quindicina di giorni in viaggio, il nostro Ambasciatore è come sempre di salute florida e prestante mentre il suo umore è giovanilmente arguto e vivace.

Il senatore Garroni conta trattenersi poco a Roma, ove vedrà il Ministro degli Esteri e il Presidente del Consiglio, e spera di potere ritornare presto nella sua diletta Liguria a godersi un po' di riposo.

Il marchese Garroni è sceso all'*Hôtel Milano*. Abbiamo da lui avuto conferma di tutti i particolari intorno all'esodo dell'Ambasciata d'Italia da Costantinopoli, quali noi pubblicammo l'altro giorno sulla cortesi indicazioni del prof. Melia, Addetto Commerciale all'Ambasciata stessa. E l'Ambasciatore ci ha personalmente ripetuto che il contegno delle autorità ottomane verso la persona del Rappresentante del Re d'Italia e verso il suo seguito fu non solo corretto, ma deferente.

Siamo da troppo tempo onorati dalla amicizia dell'egregio uomo per avere nemmeno tentato un accenno all'intervista. E' certo che il senatore Garroni potrebbe dire cose d'un estremo interesse su tutta quella importante pagina di storia che fu la sua missione a Costantinopoli, così densa di eventi, da lui fronteggiati con attività instancabile e con non comune ingegno senza che mai si turbasse, per gravi e critiche che fossero le circostanze da attraversare, la sua schietta ed energica serenità.

Ma, e le ragioni ne sono ovvie, l'Ambasciatore giudica che questo sia *tempus tacendi*. Nè egli è uomo che si presti agli agguati giornalistici, che del resto non è nostro costume di perpetrare.

* * *

Alle ore 16 il senatore Garroni si è recato alla Consulta dove ha avuto un lungo colloquio con l'on. Sonnino.

Il vescovo castrense a Bologna

BOLOGNA, 31. — Col diretto di Firenze delle 9,30 è giunto a Bologna Mons. Bortolomasi, vescovo castrense. Era ad attenderlo alla stazione il suo Delegato per Bologna canonico Giuseppe Fava. Mons. Bortolomasi passava subito al comando del Corpo d'Armata ove trattenevasi a colloquio col generale Alzpirdi per circa mezz'ora: indi si recava presso Mons. Arcivescovo e poscia visitava ospizi e ospedali dove sono ricoverati i nostri feriti, avendo per tutti parole di elogio e di conforto.

Le spese della guerra

Lo stanziamento dei sottoindicati capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministro della Guerra per l'esercizio finanziario 1915-16, è aumentato delle somme per ognuno di essi indicate:

Cap. n. 8. — Spese postali — L. 10,000.

Cap. n. 39 — Spese di leva, ecc. — Lire 300,000.

Cap. n. 81. — Sussidi da concedersi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi, ecc. — L. 14,000,000.

Cap. n. 101-ter. — Spese per la guerra L. 385,000,000.

Il personale dei Lavori Pubblici dà 8000 lire al mese ai richiamati

Nel Ministero dei lavori pubblici si è costituito un Comitato presieduto dall'onorevole Visocchi e composto del comm. Alberto Rocco del comm. Marzolo, del comm. Tabasso, del cav. Luigioni, del cav. Suvinne, del cav. Lecce, del cav. Colletta, del sig. Paulsini, del cav. Curtis, del cav. Filippi e del cav. Frediani per la raccolta e la distribuzione di soccorsi alle famiglie bisognose dei richiamati sotto le armi facenti parte dell'amministrazione stessa.

L'idea ha avuto ottimo successo e più di 7000 sono state le adesioni di coloro che si obbligano a versare durante tutta la durata della guerra l'1 0/0 del loro stipendio.

Il Comitato calcola quindi in un introito di più di L. 8000 mensili, e già in questo mese ha distribuito in sussidio ed in una oblazione a beneficio della Croce Rossa di 1000 lire, circa 4000 lire.

E' notevolissimo lo slancio col quale tutti i dipendenti dell'amministrazione, anche quelli con stipendio minimo, han risposto all'appello del Comitato rinunziando ad una parte, se ben minima del proprio stipendio.

Le 60,000 lire ai richiamati del personale della guerra

Per venire in soccorso delle famiglie bisognose dei marinai richiamati, e specialmente di quelle degli appartenenti alla R. Marina, che nell'attuale campagna avranno lasciato gloriosamente la vita, il personale militare e civile dell'Armata, associandosi alla mirabile gara di nobili iniziative stabilitasi nel Paese in ogni ordine di cittadini, ha determinato di rilasciare mensilmente una quota del proprio stipendio, per tutta la durata della guerra.

Le sottoscrizioni ammontano alla cospicua somma di oltre 60 mila lire mensili.

Per i medici di bordo

E' data fino al 31 dicembre 1915 facoltà al Ministero dell'interno di concedere, direttamente o per mezzo dei prefetti da esso delegati, l'autorizzazione a viaggiare come medico di bordo a chi ne faccia domanda, corredata dai seguenti documenti:

1. atto di nascita;
2. certificato di cittadinanza italiana;
3. diploma di laurea in medicina e chirurgia conseguito in una Università del Regno;
4. certificato di buona condotta rilasciato dal sindaco del Comune di residenza, di data non anteriore a tre mesi;
5. certificato penale di data non anteriore a tre mesi;
6. certificato di sana e robusta costituzione di data recente;
7. titoli comprovanti sufficiente cultura nelle discipline igieniche e provata abilità nell'esercizio pratico della medicina, chirurgia e ostetricia.

La persecuzione degli czechi e la germanizzazione della Boemia

Abbiamo dato ieri notizie dei metodi usati dal governo austriaco contro i rumeni della Transilvania e della Bucovina, che suscitarono indignazione a Bucarest, sollevando più che mai la questione dell'irredentismo rumeno. Oggi riceviamo da Praga, per la via di Zurigo, altre notizie sulle persecuzioni degli Czechi, che vengono a confermare pienamente quelle da noi pubblicate nei giorni scorsi.

Dopo la germanizzazione delle ferrovie boeme, si procede a quella delle vie e delle elettrovie.

Si cancellano i nomi dei patriotti, degli scrittori czechi e si sostituiscono con nomi tedeschi. Non si rispettano neppure i nomi dei santi e degli eroi leggendari. Chi conosce la psiche del popolo czeco, fiero delle proprie tradizioni storiche e religiose, pieno di romanticismo, comprenderà facilmente come queste vessazioni, [illegible] dal [illegible] ai feroci germanizzatori del governo di Vienna, lo inaspriranno fino al parossismo. Lo stato d'assedio e il duro regime poliziesco potranno frenare fino ad un certo punto il sentimento di rivolta del popolo czeco, il quale alla prima occasione scoppierà impetuoso. La storia degli ultimi decenni è lì a provare che gli czechi, in tempi normali e costituzionali, hanno saputo reagire trionfalmente contro le velleità dei tedeschi di aggiogarli al loro carro. Ma se l'intedeschimento della Boemia continua, il popolo czeco romperà gli argini, infischiandosi dello stato d'assedio.

La stampa viennese, e in prima linea la germanofila *Neue Freie Presse* si preoccupa dello stato d'animo degli czechi, ma ha grande fiducia nell'energia dell'autorità politica di Praga che è oramai in mano ai funzionari tedeschi.

Il giornale viennese volendo giustificare le scritte bilingui, tedesco-czeche, applicate ai carrozzoni del tramway di Praga dice gesuiticamente che il governo austriaco ha compreso la necessità di approfittare di questo eccezionale momento politico per distruggere l'opera compiuta in passato dagli czechi, allo scopo di affermare la loro individualità nazionale.

E così in Boemia si va intedescando ogni cosa. La stampa czeca è stata quasi tutta soppressa. Restano due o tre giornali, che piegano il capo a tutti i provvedimenti anticzechi del governo, e che si rassegnano al nuovo stato delle cose pur di vivacchiare giorno per giorno.

E intanto le condizioni interne dell'Austria peggiorano tanto economicamente che politicamente. Italiani, slavi, croati, serbi, czechi, rumeni, ruteni, due terzi e più della popolazione complessiva dell'Austria, hanno oramai provato le « dolcezze » del paterno regime austriaco. Essi mordono il freno e aspettano il giorno del « redde rationem » che non potrà mancare.

L'ambasciatore giapponese a Roma intervistato sull'azione dei Dardanelli

PARIGI, 1.

Il *Petit Parisien* ha intervistato al suo passaggio per Parigi l'Ambasciatore giapponese a Roma, barone Hayashi.

Alla domanda: — « E la cooperazione dei giapponesi ai Dardanelli? », l'Ambasciatore ha risposto:

— « Non posso dirvene troppo, perchè bisogna che i nostri nemici non possono profittare di informazioni di qualsiasi genere sui movimenti di truppe ».

Parlando poi dello sforzo giapponese, che il pubblico non conosce forse abbastanza il barone Hayashi ha detto:

— « Dal 23 agosto 1914, data a cui noi abbiamo cominciato le ostilità, non abbiamo cessato, nella misura della parte consegnataci, di collaborare coi nostri Alleati. Non spetta a me di diffondermi su questo argomento; tuttavia credo di potervi dire che il mondo sarà piuttosto stupito quando si saprà ciò che noi abbiamo fatto, ciò che faremo. I nostri Alleati russi sono i nostri più prossimi vicini: noi possiamo dunque essere loro praticamente più utili. Siate convinto che il più ardente desiderio del Giappone è di collaborare ogni giorno più intimamente alla causa sacra della civiltà, di cui la Francia non ha mai cessato di essere il più cavalleresco campione ».

Per una lega franco-italiana di industria e commercio

PARIGI, 1.

I delegati della *Lega franco-italiana* D'Atri, Albin, Rozet presidente della Commissione parlamentare per gli affari esteri, il senatore Mascurand presidente del *Comitato repubblicano di commercio e industria* ed il senatore Henriot sindaco di Lione, hanno discusso a Vichy con altri senatori e deputati sul programma di alleanza economica fra la Francia e l'Italia.

Una nuova riunione per completare le basi del lavoro avrà luogo a Parigi.

Il Principe Danilo del Montenegro

Abbiamo da Napoli, 1:

E' in viaggio da Siracusa per Napoli, il Principe Danilo del Montenegro. Giungerà nella nostra città col treno Tripolino e prenderà alloggio all'*Hôtel Vesuve*.

Assistenza ai figli dei militari morti in guerra o resi inabili al lavoro

Il Governo, coi pieni poteri conferitigli dal Parlamento nel giugno decorso, ha emanato un decreto col quale sono state invertite a favore dell'infanzia abbandonata con preferenza ai figli dei militari morti in guerra, le fondazioni dotalizie.

Questo provvedimento trova la sua base nel disegno di legge sull'infanzia abbandonata, presentato al Senato del Regno il 4 maggio 1907 dall'on. Giolitti e dall'on. Orlando, e che fu approvato dal Senato stesso nelle tornate del 10, 11, 12 dicembre 1907, e che poi per vicende parlamentari non potè divenire legge, con cui appunto si trasformava a favore dell'infanzia abbandonata la rendita delle opere pie dotali.

Quando nella seduta del 25 giugno p. p. il Consiglio Superiore di Assistenza e beneficenza prese conoscenza di quel provvedimento lo approvò pienamente. Non solo, ma, avendo io allora osservato come non bastava provvedere ai mezzi finanziari, ma occorreva un'assistenza completa agli orfani dei nostri prodi militari che rimanessero moralmente o materialmente abbandonati, fu presentato un voto al Governo perchè, a simiglianza di quanto si fece a favore degli orfani del terremoto col Patronato Regina Elena, si costituisse un'istituto Nazionale, al cui funzionamento avessero precipua parte le donne, che esercitarono opera così benefica nel funzionamento del Patronato.

Molti sono i mezzi finanziari di cui potrebbe disporre il nuovo istituto. Innanzi tutto le rendite delle opere pie dotali sono cospicue. — Le fondazioni dotali dal rilevamento statistico amministrativo risultavano in numero di 3050 con un patrimonio lordo di L. 86.338.461 al netto, e con una rendita di L. 3,267,856. Inoltre per l'articolo 6 lettera C della legge 18 luglio 1904 N. 390 sono state devolute a favore dell'infanzia abbandonata un terzo delle rendite destinate in genere ad elemosina. Questo terzo fu valutato in L. 3.270.179 nella relazione sul disegno di legge sull'assistenza ospitaliera presentata dall'on. Sonnino alla Camera dei Deputati il 26 febbraio 1910 (Atti Parlamentari Leg. XXIII, Doc. n. 309, pag. 10).

Siccome con questo disegno, che poi non fu approvato, si proponeva di devolvere un altro terzo di dette rendite a favore della beneficenza ospitaliera, nulla vieterebbe di destinarlo, anche temporaneamente, ancora per lo scopo di cui si tratta, e così si ricaverebbero circa sei milioni e mezzo dalle opere elemosiniere generiche.

Nè si dica che il provvedimento sarebbe troppo radicale ed innovativo, perchè da una parte nessuna migliore destinazione si può dare a rendite che devono devolversi in elemosine generiche che quella di destinarle per così alto e nobile scopo — inoltre il provvedimento nella storia del nostro risorgimento non è nuovo, perchè con decreto dittatoriale di Garibaldi del 1860, furono in Sicilia invertite appunto le rendite dotali e quelle elemosiniere a favore dei danneggiati dalle truppe borboniche, ed ora son state destinate con legge del 1907 a favore della beneficenza ospitaliera.

Di altri mezzi potrebbe disporre indirettamente il nuovo istituto, quali una preferenza a favore dei figli dei militari morti o resi inabili al lavoro nelle ammissioni nei ricoveri ed orfanatrofi, nelle concessioni delle borse di studi, e ciò senza distogliere le speciali istituzioni destinate a favore dell'infanzia abbandonata in genere che pure seguita ad aver bisogno di essere soccorsa. Nè si deve dimenticare che gli orfani minorenni godranno dello Stato una pensione fino alla maggiore età.

Stabiliti così i mezzi di cui potrebbe disporre il detto istituto, conviene precisarne la funzione che dovrebbe essere simile a quella già esercitata dal Patronato Regina Elena.

Innanzi tutto dovrebbe provvedere alla tutela degli orfani. — In Italia purtroppo manca un magistrato delle tutele, e si sa che i Consigli di famiglia quando si tratta di tutele, senza un patrimonio da amministrare non funzionano, e che poco o nulla fanno le Congregazioni di Carità, le Commissioni provinciali di beneficenza, che dovrebbero sostituirli.

Quindi occorre che così nobile funzione sia esercitata da persone volenterose e capaci, specie dalle donne, come già fece il Patronato, la cui opera con grande plauso io potei ricordare al Congresso internazionale di assistenza e beneficenza a Copenaghen. Inoltre questo istituto dovrebbe anche integrare la missione delle madri sia con aiutarle con l'opera e col consiglio sia col sostituirsi quando esse non si occupassero o non dessero un'educazione morale ai figli.

L'Istituto, a mio avviso, dovrebbe essere una fondazione di Stato, sotto l'alta vigilanza di una Commissione nominata con una rappresentanza della Camera, del Senato e con membri eletti dal Governo, oltre ad una Commissione esecutiva, che dovrebbe avere dei Comitati in ogni comune.

E ritengo che questo debba essere un ente non affidato alla semplice iniziativa privata, sia perchè i figli dei nostri prodi soldati devono trovare nella Nazione la loro nuova famiglia, sia perchè solo un ente di Stato può coordinare tutti i mezzi di cui può disporre la beneficenza pubblica sopra indicati, sia infine perchè è bene togliere anche il lontano sospetto che istituti privati subordinino la loro opera a considerazioni di partiti.

Già sono sorte nobili iniziative per la assistenza dei figli dei militari morti in guerra, l'una in Roma a cui partecipano la Federazione del lavoro, la Federazione dei Comuni — l'altra per i figli dei contadini. Tutte queste iniziative possono essere di prezioso aiuto nelle funzioni esecutive di assistenza, ma la loro opera dovrebbe esser coordinata a quella dell'Istituto Nazionale.

Del resto, già per i figli dei militari morti in Libia vi è un ente che fu costituito dallo Stato, cioè l'istituto Emanuele Filiberto, sotto l'alto patronato di Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta. Anche l'opera di questa istituzione potrebbe coordinarsi a quella del nuovo grande istituto nazionale.

E' certo un dovere imprescindibile assicurare che i figli di coloro che tutto hanno sacrificato per la patria, abbiano da questa un'educazione conveniente e crescano degni dei loro padri.

Il Governo che conosce nella sua ampiezza il problema, saprà indubbiamente proporre provvidenze opportune che saranno tanto più efficaci quanto più presto saranno adottate.

CAMILLO PEANO.

Il "Giove„ scoperto a Cirene

Giunge notizia da Cirene che in questi giorni sono ora venute alla luce antichità di notevolissima importanza e, fra esse, una grande statua, raffigurante Giove, di squisita fattura, e che, per dimensioni e pregio non è certo inferiore alla ormai famosa statua di Alessandro Magno rinvenuta nella stessa località lo scorso anno.

Germania e Stati Uniti

Ciò che chiede la Germania

LONDRA, 1.

Il corrispondente da Washington del Daily Telegraph *scrive:*

La Germania si dichiara disposta a versare una indennità per tutte le vittime del Lusitania *e dell'*Arabic*, ma non intende esprimere il proprio errore per l'affondamento del* Lusitania *e dichiarare che il comandante del sommergibile agì di propria iniziativa secondo le domande contenute nell'ultima nota americana. Quanto all'*Arabic *si limita a dire che nessun sommergibile tornato ne ha dato notizia.*

La Germania inoltre incitando il governo di Washington a caldeggiare a Londra la libertà dei mari per i neutrali, sostiene che la recente dichiarazione del cotone contrabbando di guerra è una deliberata violazione delle leggi internazionali ed esprime il desiderio che il governo americano insista perchè la Gran Bretagna permetta ai piroscafi americani di andare dove vogliono anche nei porti tedeschi purchè non rechino contrabbando. La Germania aspetta che gli Stati Uniti facciano passi energici per imporre questo punto di vista alla Gran Bretagna.

Pessimismo a New York

NEW YORK, 1.

Le proteste pacifiche dell'ambasciatore tedesco Bernsdorff non sono riuscite a convincere gli americani della sincerità del cambiamento di attitudine della Germania.

Si crede che il vero motivo che forma il substrato della nuova politica della Germania sia il desiderio di abbandonare l'ombra di successo ottenuto mercè i sottomarini per ottenere un appoggio più sostanziale dall'America, in vista dello obbiettivo, che la Germania qualifica indebitamente col nome di libertà dei mari, e cioè in realtà l'abbandono da parte dell'Inghilterra del suo blocco delle coste tedesche.

Anche nel sud degli Stati Uniti, dove la opinione tedesca si è fortemente trincerata, sembra si sospetti della buona fede di tali assicurazioni, e vi si crede che una Germania vittoriosa riguarderebbe la dottrina di Monroe come un altro pezzo di carta senza valore.

L'autorevole « Evening Sun », mette la opinione pubblica in guardia contro un ottimismo esagerato per quanto riguarda la proposta della Germania di modificazione della sua politica dei sottomarini, dicendo trattarsi di cosa preparata accuratamente dalla Germania per raggiungere i suoi fini, ma l'America si rifiuterà di servirle da strumento per fare cessare il blocco delle sue coste, ciò che costituirebbe una flagrante violazione dei diritti dei suoi avversari.

L'isolamento della Germania, rimasta senza amici, è dovuto all'impiego fatto senza scrupoli ed all'abuso della sua forza e del suo egoismo, troppo inumano, ciò che ha per effetto che i neutrali, al pari dei suoi nemici, comprendano il pericolo al quale si trovano esposte la libertà e la civiltà.

I minatori del Galles non scioperano

LONDRA, 1.

Si annunzia la soluzione della crisi nel bacino minerario del Sud del Paese di Galles, in seguito alla conferenza che ha avuto luogo a Londra fra i delegati degli operai e il Governo.

La fine del conflitto è dovuta al patriottismo dei proprietari delle miniere i quali hanno accordato agli operai alcune richieste relative alle gratificazioni che il Presidente del « Board of Trade » aveva rifiutato di inserire nell'accordo sottoposto al suo arbitrato.

GLI EROI DELLA GUERRA

E' morto Pegoud

PARIGI, 1.

L'aviatore Pegoud è morto sul campo di battaglia, dove si trovava col grado di sottotenente. La notizia della sua morte, pervenuta a tarda ora, si è diffusa rapidamente, restando vivo rimpianto.

Allo scoppio della guerra Pegoud, come sergente riservista, si recò al campo dove potè compiere atti da prode. Fece saltare due convogli militari, poi costrinse due biplani nemici a rientrare nelle file tedesche. A primavera ebbe una medaglia militare, con una citazione all'ordine del giorno. L'aveva meritata. Inseguito a parecchie riprese da aeroplani nemici, il 5 febbraio 1915, assalì un monoplano che abbattè quasi immediatamente: poi potè attaccare successivamente due biplani abbattendone uno e mettendo in fuga l'altro.

Con Pegoud è morto un eroe. I giornali si dicono sicuri che il Municipio della Metropoli saprà trovare tra le targhette delle vie il posto per iscrivervi subito il nome di Pegoud, cancellando il nome ancora rimasto di qualche città tedesca.

Agli « Invalidi », com'è noto, fu esposto l'apparecchio con cui Pegoud compì le sue prime eroiche imprese guerresche. La folla vi si fermava compresa di ammirazione. Con Pegoud la Francia ha perduto un eroe che il popolo amava.

Due coniugi pugnalati in un paese del Bergamasco

BERGAMO, 1. — Nel vicino paese di Zanica, risiedeva da lungo tempo il ricco commerciante in bestiame signor Giacomo Rottoli, di anni 40, con la moglie Maria, di anni 38.

Ieri notte, un individuo mascherato, penetrato nella casa dei coniugi, li sorprendeva nel sonno, pugnalandoli. Il Rottoli, malgrado fosse disarmato, riuscì a far fuggire l'aggressore e quindi cadde svenuto a terra. I poveretti sono moribondi.

L'assassino è latitante.

Un barcaiolo carbonizzato durante un incendio

ROVIGO, 1. — Nella località « Cambio » in Comune di Villadose s'incendiavano, durante la notte tre capanne di proprietà di certi Moretto Guerrino, Moretto Romano e Soldà Giuseppe. In una di esse dormiva il barcaiolo Boccardo Domenico di Cavanella Po, che durante il giorno aveva caricato sulla barca delle bietole da trasportare allo zuccherificio. Il poveretto rimase completamente carbonizzato.

La requisitoria dell'avv. fiscale nel processo per alto tradimento a Bari

(Per telegrafo alla « Tribuna »)

Le udienze di ieri

Una sorpresa

BARI, 31.

Prima che si apra l'udienza del processo dei dieci albanesi, che sta volgendo alla fine, siamo informati che si avrà una sorpresa. Nell'aula, oltre un numerosissimo pubblico accorso a sentire la requisitoria dell'avvocato fiscale e le arringhe dei difensori, si nota la presenza dei periti: quello di accusa, signor Nicola Caputi, capitano della Società *Puglia*; e quelli di difesa, signor Lacosta e maggiore macchinista navale cav. Papipeno.

La nuova, diffusasi tra i presenti, è oggetto dei più vari commenti, il segretario del tribunale, sul tavolo presidenziale pone un pacco suggellato.

Alle ore 8.50 entra il presidente seguito dai giudici e dal rappresentante della accusa.

Gli accusati si trovano nella gabbia da più di mezz'ora e sembrano molto preoccupati. Il numero delle guardie, dei carabinieri e dei soldati pel servizio d'ordine è aumentato.

Dichiarata aperta l'udienza, il presidente fa salire sulla pedana il perito Caputi, che riferisce di aver trovato a bordo della *Bella Scutarina* un *soccometro*, strumento di lusso e di precisione, una specie di orologio che serve per segnare, durante la navigazione di un bastimento — essendo fornito dal di dentro di una speciale apparecchio — le miglia che percorre, in modo che volendo ad una data ora trovarsi in un punto preciso, si può ciò fare senza difficoltà e senza cadere in errore.

Il perito fa le sue meraviglie che uno strumento così perfezionato e moderno sia stat trovato a bordo della *Bella Scutarina* e che quantunque in possesso d'esso il capitano, come i lettori ricorderanno, il 27 novembre abbia avuto bisogno di chiedere al capitano del veliero italiano incontrato nell'alto Adriatico, la rotta per Bari. Il sig. Caputi crede che il binoccolo, il soccometro ed i segni trovati sulla carta siano in relazione fra loro.

Il comandante della goletta, Shagir Mustafà, dichiara di aver acquistato lo strumento due anni or sono, usato. Il perito Lacosta afferma che il soccometro si può usare soltanto quando la goletta usufruisce del motore. Avviene quindi una lunga discussione tecnica fra i due periti e il Lacosta finisce per trovarsi d'accordo col collega d'accusa, signor Caputi.

Si alza quindi Shagir Mustafà che prega il presidente di citare un perito idoneo a discutere di navigazione a vela, ma il Presidente non aderisce alla richiesta. Pertanto ha la parola l'avvocato fiscale, cav. Viesti.

Parla l'avvocato fiscale

« Mentre la gioventù italiana — così egli esordisce — intermiglia le balze alpine, mentre dal mare di Lissa esce il grido di vendetta, mentre sulle nostre coste aperte e bianche come le coscienze degli abitanti sovente il nemico [illegible] assale, vien fatto di pensare se non sia il caso di lasciare i provvedimenti ordinari dinanzi a costoro che sono accusati di tenere mano al nemico. Ma l'Italia [illegible] tradizioni elevate di diritto per cui, pur dinanzi a tali accusati, il processo si è svolto senza incidenti di sorta ».

A questo punto l'oratore manda un saluto alla città di Bari che ha seguito le fasi del dibattimento senza abbandonarsi a manifestazioni incomposte e incivili; poscia ricostruisce nei suoi minuti particolari il fatto. Egli crede che la goletta sia partita dalle foci della Bojana prendendo tutt'altra via che per Bari: ciò spiega il ritardo di due giorni del suo arrivo nel nostro porto, [illegible] si sarebbe recata in un punto dell'Adriatico segnato sulla carta e tale circostanza trova appoggio nella asserzione di tutto l'equipaggio che ha dichiarato di non aver incontrato nessuna delle 42 navi franco-italiane che quel giorno incrociavano nell'Amarissimo.

Nasce dubbio che la goletta abbia rifornito di benzina i tre idroplani che alle 6.30 del 17 luglio vennero a Bari, di cui uno fu catturato nelle acque di Barletta. Così si spiega anche la presenza a bordo di tre latte di benzina, trovate dagli ufficiali di marina e fatte scomparire in seguito non si sa da chi, come e quando.

D'altra parte, mentre lo Shrelli e i fratelli Gurassin, ritenuti contrabbandieri, erano stati invitati ad allontanarsi da Bari, lavorarono ed ottennero invece di rimanervi: perchè questo loro interessamento nel non voler lasciare la nostra città? Il comandante della goletta ha dichiarato di essere venuto solo quattro volte a Bari, e invece si è assodato il contrario. Inoltre l'avvocato fiscale, proseguendo nella sua arringa, dichiara di ritenere che i famosi colombi non fuggirono ma furono lasciati liberi di proposito: essi dovevano certamente far conoscere al nemico che la goletta trovavasi nel porto di Bari. Ci doveva essere qualche segno convenzionale. Puerili sono pertanto le ragioni addotte dal capitano circa la ritardata partenza della goletta e non è neanche ammissibile che la ciurma sia rimasta molto tempo senza salario. Dunque, durante quei giorni egli dovette far dei viaggi che non ha voluto dire. L'avv. Viesti nota poi che il prezzo del nolo appare assai esagerato se si tien presente il valore delle merci e la miseria che impera in Albania; il contratto era oneroso pei noleggiatori ma vantaggiosissimo pel capitano, il che fa dubitare che la goletta dovesse condurre a termine una missione pericolosa. A bordo della *Bella Scutarina* fu trovata una grande quantità di petrolio raffinato, di cui non si è data giustificazione, e buono per rifornire, giusta le dichiarazioni dei periti, sommergibili e aeroplani.

Circa il danaro sequestrato a bordo della nave, rileva le contraddizioni in cui sono caduti gli accusati, sulla sua provenienza. Non si può infine credere che i segni e le parole trovate sulla carta non siano di pugno del capitano, il quale quando fu invitato a riscriverli — secondo l'oratore — avrebbe tentato d'alterare la scrittura. Essi dovevano servire per ignoti appuntamenti e rappresentavano zone determinate.

L'avv. Viesti passa poi ad occuparsi del Pollastrini, la cui famiglia non è stata allontanata da Trieste. Egli sostiene che il Berricci abbia detto il vero e che lo Shrelli abbia tenuto la famosa conversazione alla Pensione Torino con gli studenti albanesi. La responsabilità dell'uno cade su tutti gli altri e perciò il tribunale deve dare a tutti e undici i giudicabili la meritata pena.

L'oratore augura alle armi italiane che combattono non per una guerra di conquista ma di liberazione, la vittoria finale e conclude chiedendo che il capitano venga condannato all'ergastolo e gli altri a venti anni di reclusione per ciascuno.

La difesa

Terminata l'arringa dell'avvocato fiscale, prende la parola il difensore dello Shrelli e dei fratelli Gurassin, avv. Castellaneta. L'oratore, tributando il dovuto omaggio al Presidente, il quale seppe fare la luce anche in questo processo, ai giudici ed all'avvocato fiscale, inizia il suo dire dichiarando come in un processo come questo si debba essere trepidanti. Non è infatti un processo nel quale s'indaga la forza brutale che ferisce non sulla frode che ruba nè sulla malignità che infama: qui si tratta di qualcosa di più alto e di più basso, si tratta di vedere se alligna la mala pianta del traditore e della spia.

Entrando poi nel cuore della causa, il difensore dice che la sorte dello Shrelli e dei Gurassin è separata da quella degli altri.

« Voi, pubblico accusatore, aggiunge l'oratore, non ci avete detto perchè essi devono essere congiunti ad una istessa catena e quindi ad una istessa accusa. I Gurassin furono e sono commercianti onesti, incensurati, di fede politica italofila; lo Shrelli ha relazioni col console scutarino italiano e col Ministero degli esteri, e rimane a Bari per interessamento del Governo italiano. Cade dunque la ipotesi che essi volessero esercitare il contrabbando e lo spionaggio, solamente se si ricorda che lo Shrelli ed i Gurassin chiesero al Ministero competente che una torpediniera scortasse la goletta nel suo viaggio di andata e ritorno ».

L'oratore, continuando, esamina poi il contratto di nolo e il discorso che avrebbe tenuto lo Shrelli alla Pensione Torino, e termina formulando l'augurio che i suoi difesi vengano assolti.

Dopo di che l'udienza viene tolta.

* * *

L'udienza pomeridiana si apre alle ore 17. Il presidente dà subito la parola all'avv. Antonio Marino, che oltre ad assumere la difesa del macchinista Pollastrini difende tutto l'equipaggio.

L'oratore dopo aver rilevato le difficoltà del presente processo sostenendo come gli indizi siano tutti fallaci, entra nel vivo della causa: circa l'indizio sostenuto dall'accusa per il ritardo della partenza della nave da Scutari, oppone che il capitano si trovava in eguali condizioni tanto se la patente di libera esportazione delle merci fosse stata rilasciata dalle autorità montenegrine che dalle autorità italiane.

Sfronda poi gli indizi del ritrovamento del petrolio e scende a discutere la causa in merito al Pollastrini del quale traccia la figura morale mostrandolo come individuo educato da parte austriaca e di conseguenza imbevuto di idee italofobe. Dice che quella figura gli ripugna e la affida al tribunale.

Sorge poscia a parlare l'avv. Antonio Di Palma, che tratta della semplice questione di diritto sostenendo che in virtù del codice penale militare non può ritenersi il delitto di tradimento da parte di straniero, inquantochè il reato importa soltanto l'infrazione di fedeltà fra sudditi e patria.

L'oratore sostiene anche non esservi neppure il tentativo, perchè gli atti eseguiti dagli albanesi rimasero in stato preparatorio. Continua formando l'ipotesi che il fatto compiuto dagli imputati rivesta la figura del reato di tentativo di somministrazione di merci nel caso di guerra a nazione belligerante, e finisce con elevare un inno all'esercito e alla marina. L'udienza si chiude alle ore 20.

Dopo l'udienza il presidente riunisce i giudici in Camera di Consiglio. La riunione segreta dura circa mezz'ora.

Un morto e un ferito per un accidente d'auto

AVELLINO, 31. — Ieri sera a tarda ora, improvvisamente si diffuse in città la notizia di un grave disastro automobilistico deploratosi in contrada Capocerasso nel tenimento di Pietradefusi, sulla via Nazionale che da Avellino porta ad Ariano di Puglia.

Quella via è percorsa quattro volte al giorno dai grossi *camions* per viaggiatori, adibiti sulla linea Avellino-Ariano dalla Società Irpina di trasporti con automobili.

Nel pomeriggio di ieri uno dei *camions*, guidato dallo *chauffeur* Giovanni Bonomo, procedeva a velocità normale in una delle frequenti discese in quel tratto di via.

All'appressarsi di una curva, il Bonomo reiteratamente diede l'avviso regolamentare; però un istante dopo trovava la via letteralmente sbarrata da un carro che, dal lato sinistro della strada ove trovavasi si sarebbe spostato verso il lato destro.

L'urto divenne inevitabile, ed infatti uno dei parafanghi del *camion*, trascinava la bestia trainante il carro, mentre il veicolo rimaneva investito nella parte posteriore.

Fortunatamente nessuno dei viaggiatori del *camion* riportava offesa di sorta; ma ciò non può dirsi del conducente del carro investito, certo Luigi Sagliocco, che riportava fratture multiple abbastanza gravi, e di un pedone ottuagenario, certo Francesco Sacco, il quale rimase così gravemente malconcio, che di lì a poco trasportato nella sua abitazione, cessava di vivere.

La vedova Elena Mannucci ed i parenti tutti del compianto

Comm. Prof. Dott. ERNESTO OVIDI

ringraziano vivamente tutti coloro che vollero rendere al caro Estinto l'ultimo tributo di stima e di affetto.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

...., 26 Agosto 1915.

Dal mare d'Italia, insidiato e combattuto da bordo di una delle nostre più potenti corazzate, due marinai toscani inviano saluti affettuosi ai parenti e amici tutti.

Lochi Umberto (Lucca) — Ubaldo Tilli (Firenze).

* * *

Ill.mo sig. Direttore,

Fidente nella vittoria finale delle nostre armi, orgoglioso di essere soldato italiano e di versare il proprio sangue per la redenzione di questa amata terra, invio dalla prima linea di fuoco, dove mi trovo dall'inizio della guerra, un affettuoso saluto alla mamma, parenti ed amici di Caserta.

Toti Vincenzo
caporale ... art. pesante campale

* * *

Il caporale tromba Mammone Giuseppe, da Casabona (Catanzaro), ... artiglieria, manda un caldo saluto da queste terre redente a tutti di famiglia, parenti e tutti gli amici. Così anche i soldati:

Sisia Aurelio — cap. magg. Romano Vincenzo — cap. magg. Fazia Francesco — caporale Trombetta Alessio.

* * *

Un gruppo di artiglieri del regg. aggregati alla Sezione di Sanità dalle falde della collina pregano codesta on. Direzione di voler inviare i più sentiti saluti affettuosi ed auguri ai conoscenti e parenti tutti.

Sottotenente Marza Luigi; cap. magg. Enrico Paolillo; Eduardo Paolillo; Cardamone Passeri, Bassa, Paradiso, Del Tosto, De Simone, Lilli, Marchetti, Pace, Gionicola, Graziosi Federico.

* * *

Dall'alto Cordevole i sottoscritti mitraglieri inviano cordialissimi saluti alle loro famiglie carissime, parenti, fidanzate ed amici:

Serg. Squillace Angelo (Roma) — cap. Bellincioni Cesare (Roma) — soldato Collalti Egidio (Roma) — cap. magg. Martini Martino (Grosseto) — soldato Teraboli Savino (Grosseto).

* * *

Dal Campo 31 agosto 1915.

I sottoscritti soldati del ... fanteria inviano dalla cima del .... fervidi auguri e saluti alle loro famiglie, parenti ed amici, informandoli della loro ottima salute, augurandosi di fare ritorno fra breve vittoriosi:

Soldato Ilo Vettori — Gino Bellandi — Primo Seghieri — caporal maggiore Michetti.

* * *

... 8. 1915.

Noi sottoscritti militari del ... fucilieri, a mezzo della *Tribuna*, di cui siamo assidui lettori, inviamo da questa zona, ove siamo uniti per la comune causa, saluti ed auguri alle nostre famiglie e parenti e fidanzate.

Sergente Pericle Rambaldi di Roma — caporale Moriconi Ferruccio — caporal magg. Perozzi Biagio — soldati: Latte Serafino, Spagnoli Cesare, Genovesi Giovanni, Puca Pasquale, Orlando Mastrolanni, Cialli Domenico, Pio Olivieri, Giacentini Arnaldo, Paolo Santolamazza, tutti di Roma — Ciaffi Pasquale di Subiaco.

* * *

« Noi soldati d'artiglieria d'assedio, mentre combattiamo per la grandezza d'Italia, inviamo alle nostre famiglie e alla nostra isola tutta il saluto più sincero, augurandoci che presto si debba rientrare in patria con l'orgoglio di aver giovato alla più grande Italia. Animati da questa fede incrollabile riprendiamo le nostre armi per sbranare la cupidigia austriaca. Con la speranza di piantare il vessillo tricolore presto sulle porte di Trieste, gridiamo: Viva l'Italia! Viva il Re! »

Così scrivono i caporali maggiori Porcu Crescenzio di Bunei e Sanna Giuseppe di Cabras; i caporali Cappai Giovanni di Bolotana e Gatti Angelo di Bultei; i soldati Pilia Francesco di Gergei, Carta Angelo di Cagliari, Addis Bacci Giuseppe di Buddusò, Mura Salvatore di Buddusò, Dessi Tomaso di Galtelli, Porcu Sanna Giuseppe di Dualchi, Turranda Gavino di Ueini, Marrosu Ignazio, di Tissi, Canu Stefano di Bono, Caddeo Giuseppe di Uras, Etzi Giuseppe di Santadi, Delipe-ri Gio. Maria di Sassari, Egres Maurizio di Bonnannaro, Vincis Federico di Busachi, Marras Luigi di Sanluri, Aresti Attilio di Cagliari, Pani Antonio di Scano Montiferro, Addis Nicolò di Nulvi, Concu Carlo di Segarin, Urru Giuseppe di Domusnovas, Porchiau Francesco di Santulussurgiu.

* * *

Saluti affettuosi alle famiglie dimoranti nelle miniere di Iglesias e San Benedetto, mandano i soldati richiamati

Caria Antonio, Lamieri Vittorio, Pacini Virgilio, Arixi Antioco, Callia Raffaele.

* * *

Dall'Italia redenta salutano entusiasticamente i loro cari il

Sergente maggiore Sanna Luigi di Arbus, i caporali D'Agostino Paolo di Cagliari, Calamida Raffaele di Teulada, Pieratti Martino di Cagliari; il trombettiere Salis Giovanni di Guspini e il soldato Atzeni Giuseppe di Arbus.

* * *

I finanzieri d'Italia, appartenenti alla provincia di Cagliari, « sempre vigili per la tutela della Patria ed ora combattenti per la sua maggior grandezza e per riscattare gli oppressi fratelli irredenti e ridarli alla generosa e grande Madre », inviano saluti affettuosi alle famiglie, ai figli, alle mogli ed agli amici tutti:

Cogoni Antinio, Marras Battista, Fois Raimondo, di Cagliari; Careddu Giovanni, Corona Enrico, Sollai Luigi di Monserrato; Carboni Tomaso di Tonara; Lisci Giuseppe di Terralba; Cirina Giovanni di Seneghe; Peddis Giuseppe di S. Gavino Monreale; Lizzas Giuseppe di Bosa; Arca Luigi di Santulussurgiu.

Racis Salvatore di Cagliari, Pibiri Vincenzo e Marras Sisinnio di Samatzai; Pinna Gaetano di Oristano; Atzeni Angelo di Iglesias; Lampis Efisio e Deidda Carmine di Terralba; Cherchi Salvatore di Fluminimaggiore; Assorgia Pietro di Uta; tutti soldati di fanteria; i caporali maggiori Crotara Vincenzi; Lai Albini; Lai Giuseppe; i soldati Salas Giovanni; Trincas Efisio; il carabiniere Toncelli Roberto tutti di Cagliari; il sergente Cossu Ignazio; i soldati Fran Luigi e Boi Ignazio di Quarto Sant'Elena; l'appuntato Manca Gioacchino di Quartucciu; il soldato Saddi Basilio di Maracalagonis, appartenenti ad un treno di artiglieria, mandano saluti e ricordi alle famiglie, ai parenti, agli amici e alle fidanzate.

* * *

Dalla prima linea colline Carsiche.

I mitraglieri della ... Sezione mitragliatrici inviano i più caldi saluti alle loro famiglie per mezzo del suo pregiato giornale:

Cap. maggiori: Castelli Luigi, Tanaro; Gallina Bernardo, Galliate; caporale Mazzocchi Guido di Montelanico (Roma); capor. Zaccafori Angelo, Crevacore (Novara); capor. Martinani Giovanni, Castelletto Momo; id. Zanotti Bartolo, Esine (Brescia); Rioli Domenico, Anagni (Roma); Baglioni Antonio, Veroli (Roma); Cocchio Giuseppe, Buville Enrica (Roma); Bacucci Pietro, Veroli (Roma); Massarani Giovanni, Brescia; Guglielmo Narciso, Monselice (Padova); Manzini Domenico, Cedcolo (Brescia).

* * *

Ospedale di ....

Ill.mo sig. Direttore,

Noi militari in perfetta guarigione, ricordando con affetto la nostra cara Roma, amici, fidanzate, genitori e parenti, la preghiamo gentilmente voler, per mezzo del suo attraente giornale, partecipargli i nostri affettuosi saluti:

Soldato Cioffi Arturo, del .. fant. — sold. Rosso Nazzareno, del .. artigl. — sold. Macioci Alfredo, del ... fanteria.

Provincia Romana

Cronaca di Bracciano

Le questioni del giorno

Abbiamo da Bracciano, 29:

Da anni si dibattono due questioni: quella della condottura dell'acqua potabile e quella dell'erezione dell'edificio scolastico, questioni, specie dal lato igienico, di vera pubblica utilità.

Sarebbe troppo lungo fare la storia delle varie pratiche espletate dalla passata e presente amministrazioni per risolvere tali questioni; mi limito quindi ad accennare solamente la parte principale di esse.

In quanto all'acquedotto, dopo credo quasi dieci anni di studio e mutuo contratto, finalmente si sono potuti appaltare i lavori. Senonchè, fatti gli assaggi prima di iniziare questi lavori, si è constatato che l'acqua mancava. Si studia, si contrae un mutuo, si espletano delle importanti pratiche perchè? Per un acquedotto senz'acqua!... E dire che questa popolazione di tale indispensabile elemento ha urgente bisogno!

L'erezione degli edifici scolastici, poi, è una questione su cui occorre porre mente e con profondo studio. Intanto diciamo: si sono espletate le pratiche, si è contratto il mutuo, si sono appaltati i lavori, iniziati i lavori stessi ed ora in tronco sospesi dall'appaltatore e perchè? A causa della guerra.

Quindi, niente acqua, niente edificio scolastico, perchè questo Consiglio comunale, nella sua tornata di ieri, oltre le altre molte pratiche, ha discusso tali importanti questioni ed ha deliberato in quanto all'acquedotto, di contestare alla ditta appaltatrice ogni diritto a danni ed indennità, rescindendo il contratto. In quanto poi agli edifici scolastici, di altresì contestare alla ditta ogni e qualunque diritto a compensi o danni, intendendosi parimente rescisso il contratto per colpa della ditta stessa, che perderà la cauzione, spese con risarcimento di danni al Comune.

Diciamo ora obbiettivamente e sinceramente una parola. In quanto all'acquedotto il Consiglio comunale, forse, ha avuto le sue buone ragioni a deliberare come sopra e certamente non mancherà di adoperarsi per il bene di questa popolazione, perchè Bracciano sia quanto prima fornita di buona acqua potabile. Ha fatto altresì bene di deliberare come sopra in quanto agli edifici scolastici, uniformandosi alle disposizioni di legge. Però, ora si domanda: ha intenzione l'attuale amministrazione di portarli in seguito a compimento? Se ciò facesse, incorrerebbe in un grave errore.

Il mutuo contratto per la erezione degli edifici portano un onere al Comune di lire settemila e più all'anno e per la bellezza di 50 anni.

Forse tale onere si potrebbe sopportare se gli edifici scolastici fossero indispensabili. Ma nulla di tutto ciò. Se i locali ove si trovano attualmente le scuole si dice sieno insufficienti ed inadatti, vi è bisogno di contrarre un mutuo di lire 350 mila e più per una piccola cittadina come Bracciano? Abbiamo i locali dell'ex-convento del Divino Amore, altri locali ed altri mezzi per risolvere l'importante questione, impiegando dalle 70 alle 100 mila lire al massimo, con evidente sgravio del patrimonio comunale.

L'attuale amministrazione, che ha dato prova di saper vagliare e condurre bene altre importanti questioni, certamente non mancherà di risolvere anche questa.

Il Consiglio ha altresì deliberato di iscrivere nel bilancio 1915 la somma di lire mille per concorso alla spesa occorrente per l'allacciamento telefonico Bracciano, Vicarello, Terme Apollinare e Trevignano. Anche il comune di Trevignano ha concorso.

L'affittuario della tenuta di Vicarello ed il direttore delle Terme Apollinare concorreranno anche loro alla spesa? Sembra che in questi ultimi vi sia qualche riluttanza. Ciò veramente non si spiega, quando si pensi che detti signori, per la posizione speciale in cui si trovano e per l'importanza dei loro affari, hanno più di ogni altro un vantaggio maggiore per le urgenti comunicazioni da fare. Sia loro d'esempio il sacrificio, diciamo così, che ha fatto il Comune di Bracciano di concorrere con lire mille, dopo di aver speso quasi lire ottomila per l'impianto telefonico.

Albano

LA PRESA DI POSSESSO DEL NUOVO ARCIPRETE NELLA CATTEDRALE

Nel pomeriggio ... nella Cattedrale, presenziando la cerimonia mons. Caron, il vescovo d'Alghero e il Capitolo, D. Attilio Adinolfi fu investito dell'autorità di arciprete. Dopochè il cancelliere della Curia ebbe letta la Bolla Pontificia di nomina, il neo-eletto emise la professione di fede e il giuramento di fedeltà. Dopo la presa di possesso, l'Adinolfi, visibilmente commosso, pronunciò dal pulpito un discorso, in fine del quale, invocò la vittoria del nostro esercito.

FURTI SCOPERTI

Da vario tempo si lamentavano dei furti in danaro ed altro, di cui non si era riusciti a scoprire i colpevoli.

Ma ora, mercè le lunghe indagini di questo funzionario di P. S., avv. Crestini, ritornato da poco, dopo una missione, in residenza, efficacemente coadiuvato dall'arma dei carabinieri, si potè finalmente scoprire il bandolo della intricata matassa. I furti erano dovuti ad una combriccola di giovinastri dai 15 ai 19 anni, a capo dei quali era tal Cortesi Valentino, di anni 19. Questi teneva verso gli altri il contegno di capo, imponendosi loro talvolta anche con la violenza. Tuttavia sembra che il Cortesi si dedicasse di preferenza a furti di poca entità.

I furti, invece, più gravi e più audaci erano eseguiti da tal Lannini Gabriele, di anni 15, che s'introduceva nelle case, anche se presenti delle persone, con pericolo permanente della sicurezza e della tranquillità domestica. Al Lannini s'imputano, nello spazio di appena due mesi, oltre dieci furti fra cui uno di lire 600 a danno di Peduzzi Elvira in Salustri, furto per cui era stata imputata una donna, ma della quale poi il Sannini dovè finire per confessarsi colpevole.

La scoperta degli autori di detti furti ha rassicurato la cittadinanza.

Arsoli

SERATA PATRIOTTICA

Domenica scorsa nel Teatro Comunale fu dato il patriottico dramma di Rovetta: « Romanticismo », a beneficio delle famiglie dei chiamati sotto le armi. La serata riuscì ottimamente sia per l'interpretazione del dramma, sia per l'addobbamento degli scenari curati dalla brava pittrice signorina Giorgia Ceas. Una magnifica manifestazione fu data dai villeggianti e dai cittadini di Arsoli dopo il « giuramento » detto con calore dal signor Valentino Ceas (Vitaliano Lamberti), applaudito altre volte a scena aperta. Applauditissima la signorina Amalia Granelli, una « contessa Anna » piena di grazia e di passione. La signorina Carla Ceas, una elegante « contessa Teresa » che si ebbe numerosi applausi per la fine interpretazione. La signorina Giorgia Ceas recitò con arte la breve parte di « Giuditta », la farmacista. Memmo Passeri, un elegante « Conte di Rienz » — Nello Moroni un allegro e spensierato « Giacomino » — Mario Ceas nella parte di « Cesky » fu un vero artista — Vincenzo Morani, il vecchio « Lamperti » — Roberto Damiani il fido cameriere. Negli intermezzi la contessina Pierina Calori recitò delle applauditissime poesie di sua creazione. La sala affollatissima: oltre le famiglie dei recitanti si notavano: il sindaco cav. Nardoni, le famiglie Lauri, Fanelli, Scaramella, D'Ulizia, Sciarra, Timpanelli, Pratesi, il prof. Mongarini e molti altri.

L'incasso, che fu ingente, andrà completamente a beneficio delle famiglie dei soldati.

Palestrina

COLONIA VILLEGGIANTE

Anche quest'anno la villeggiatura è numerosa. L'aria saluberrima, l'igiene ottima, le splendide e suggestive passeggiate alpestri e la vicinanza con la capitale hanno richiamato fra di noi gli antichi frequentatori ed attratto i nuovi. Il Circolo Cittadino, mostrandosi sempre ospitale, accoglie gentilmente tutte le sere gli ufficiali del reggimento fucilieri qui residente e la colonia villeggiante. A rendere maggiormente lieto il soggiorno il concerto militare eseguisce quasi tutti i giorni nella Piazza Regina Margherita, sotto la direzione del maestro signor Carlo Rosa di Avigliano un ottimo servizio musicale, riscuotendo dal numeroso pubblico replicati applausi, e destando l'entusiasmo unanime alle melodie più patriottiche.

La cittadinanza ne è grandemente grata, e fraternizza vivamente con i forti e baldi musicanti grigio-verdi.

Fra le famiglie villeggianti possiamo ricordare: Principe Barberini, comm. Morelli, Arcivescovo Fiorentini, comm. Marucchi, Scalzi, Marchesine Del Cinque, comm. Guerra, Fiorentini-Faccinetti, avv. Lazzà, comm. Persichetti, Giuliani, Abbondio, Liverani, Papa, Maffi, Fortini, Maggiori, Zampini, Porreca, Mazzetti, Saccenti, dott. Pirondini, Bevilacqua, Salvi, Massini, Alegiani, Pinci, Bernardini, Innocenti, Argenti, Schirardi, Paoletti, Buttarelli.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

BANCA D'ITALIA

Capitale nominale L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 31 luglio 1915

ATTIVO

PASSIVO

Saggio dello sconto e dell'interesse

Sulle cambiali ed altri effetti di commercio normale 5 1/2 %, ridotto (minimo) 5 0/0.

Sulle anticipazioni sopra titoli valori e sete normale 5 1/2 %; ridotto 5 %.

Sui conti correnti passivi massimo 1.50 0/0 minimo 0,50 0/0.

Gli insegnanti e la guerra

Alcuni professori, a proposito dell'annunzio pubblicato sul funzionamento delle scuole nell'anno venturo, col personale ad esse assegnato nell'anno scorso, salvo i mutamenti necessari per le nomine in ruolo dei supplenti, cui viene riconosciuto il beneficio dell'art. 47 della legge 16 luglio 1914, ci scrivono, domandando:

« E degli insegnanti del I ordine di ruoli cui venne già riconosciuto lo stesso beneficio per il passaggio però al II ordine, quando verranno fatte le nomine? E poichè noi apparteniamo alle terze categorie delle classi di milizia territoriale, non sarebbe opportuno che l'on. Ministro ci facesse quanto prima sapere — onde poterci regolare per il movimento o no delle nostre famiglie — se, non chiamati alle armi entro il 30 settembre, saremo esonerati dalla chiamata fino al termine dell'anno scolastico, perchè le scuole possano funzionare regolarmente? »

Gli italiani d'oltre oceano

NAPOLI, 1. — Nelle prime ore di stamane è giunto il piroscafo *San Guglielmo*, proveniente da New York, con a bordo giovani richiamati e gran numero di volontari.

2 settembre Appendice de LA TRIBUNA N. 29

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

Finita la rivista, Napoleone prese dalle mani di un ciambellano una lista di nomi, che percorse con gli occhi; poi lentamente ritornò verso il gruppo dei generali. Di improvviso si incamminò verso Cavanon, la testa innanzi come pietra lanciata:

— Vi piacciono sempre le pelli di tigre, colonnello?

— Sì, Sire.

Poi, volto a Larysse:

— Colonnello, è questo il giovinotto che è vostro genero?

— Sì, Sire.

— Bene. Dove siete nato capitano?

— Ad Arras.

— Maritato?

— Sì, sire.

— Quanti figliuoli?

— Una bimba, Sire.

— E vostra moglie ha dote?

— Sessantamila lire...

— E voi siete ricco?

— Sì, Sire; sono nostri i Molini Héricourt.

— Benissimo.

L'imperatore aggrottò le ciglia per ricordarsi:

— Mi pare che vostro cognato sia nello Stato Maggiore del generale Oudinot. E voi, quali campagne avete fatto?

— Stockach, la campagna del Danubio; una ferita a Hohenlinden.

— Ah! — brontolò l'imperatore; poi: — Si dice che voi siete una testa calda. Io non amo le teste calde. Veramente Moreau era colpevole... Sì.... Io avrei voluto salvarlo... Voi siete giovine, e credete gli uomini migliori di quelli che non siano... Ma egli era colpevole. Ho la prova scritta del suo tradimento... La prova scritta... L'avevo quando Decaen è partito per l'India. Ho anche aspettato... Ho fatto avvertire Moreau... Basta! Vi dirò anche questo. Il mio aiutante di campo che ha accompagnato Moreau alla frontiera spagnuola, aveva l'ordine di ricondurlo a Parigi se egli avesse consentito a promettermi fedeltà.

Bernardo si meravigliò che l'imperatore sentisse il bisogno di giustificarsi dinnanzi a lui, povero capitano in disgrazia. Napoleone parlava con voce sorda, la fossetta del mento scossa, irrequieta. Certo, gli era doluta quella faccenda; brutta faccenda; si guardava le scarpe; nel dispiacere e nell'imbarazzo di ricordarla? Poi alzò le spalle, quasi si volesse levar d'impaccio, accusare il destino. Eppure Bernardo ricordava con quale dispotica inframettenza il Primo Console aveva imposto ai giudici la condanna, obbligandoli a ritornare sul primo giudizio che assolveva, tenendoli chiusi nella camera del tribunale finchè non si fu sottomesso ai suoi ordini il generale Savary...

L'imperatore aveva ancora le sopracciglia aggrottate con la mente altrove. D'improvviso si scosse, e brutalmente, quasi desse un ordine:

— Mi promettete di aver buona condotta d'ora innanzi? — chiese.

— Sì, Sire.

L'imperatore sentì egli la risposta?

Sembrava tutto in ammirazione dinnanzi alla magnifica uniforme di Cavanon.

— Bene, bene! — mormorò poi, rivolto al colonnello Larysse:

— Ebbene, colonnello Larysse, il Tesoro vi ha esso pagati quei noti conti di equipaggiamento?

— Aspetto sempre, Sire...

— Prendete nota di ciò per Coulaincourt — disse l'imperatore ad uno dei suoi segretari... — E le vostre pelli di tigre, Cavanon? Perchè non me ne regalate una? Credo che me la dobbiate... ah! ah! ah!...

La fossetta sparì dal mento volontario; e l'imperatore rise, mostrando i suoi bei denti bianchi, quasi gli avessero raccontato proprio allora e le requisizioni delle carrozze in Lombardia e il commercio di queste in Provenza e i guadagni che vi aveva fatto il magnifico ufficiale.

— Sono confuso da tanto onore — rispose Cavanon — Vostra Maestà avrà la pelle di tigre...

Napoleone continuò a ridere, allontanandosi. Bernardo potè respirare; sorpreso, chè credeva che avrebbe sofferto di più a chiamarlo « Sire »; ei lo seguì con gli occhi. Napoleone riceveva gl'inchini, le riverenze e il titolo di Maestà come uno che sa ciò che vale la mascherata e che è sul punto di riderne lui stesso. Epperò v'era una cert'aria di confidenza tra lui e quelli che aveva d'attorno.

I suoi compagni d'arme lo sentivano ancora camerata e ben disposto verso di loro; che, se rimanevano a distanza, ciò sembrava essere un patto nel gioco di darla ad intendere al mondo.

Pensandovi meglio, Bernardo si ricostruiva adesso nella mente tutt'altro discorso da quel che Napoleone gli aveva palesemente pronunziato riguardo a Moreau. Le parole erano state quelle; ma la faccia, nel suo linguaggio muto, aveva detto diversamente, così:

— Insomma, voi non siete, nè io vi credo un imbecille: voi sapete bene come sono andate le cose. Ma che volete? Talvolta bisogna fare anche ciò che non si vorrebbe... E dispiace. Non sono un dio; non ho che i mezzi modesti di uomo. E non sono la Virtù in persona. Sono un soldato, sono un trionfatore che persegue tenace la ambizione di rifare l'impero di Carlomagno, poichè e finchè gli eventi vanno a seconda. Ecco tutto... Al mio posto che avreste voi fatto? Conviene ch'io segua la mia stella. Io sono una risultante di forze, lo strumento del destino... Accettatemi se non potete fare altrimenti.

Certo l'Imperatore aveva dissimulato ciò sotto la breve requisitoria che, parlandogli, aveva fatto a Moreau. E Bernardo si sentì disposto ad accettare da quell'uomo l'indulgenza, come lo aveva consigliato Cavrois, come lo avevano consigliato il barone di Cavanon e il colonnello Lyrisse, che in quel momento gli venivano vantando la ricostruzione amministrativa dello Stato, le vittorie contro i monarchi d'Europa, l'ascensione della Francia verso la gloria, ch'erano pur opera e fatto di quel piccolo uomo che, infagottato nel grigio soprabito, si dileguava, laggiù...

Intanto i granatieri manovravano, mutavano di fronte, si ponevano per quattro, sfilavano per andarsene.

XI.

Bernardo fu richiamato in servizio poco dopo e fu assegnato a un reggimento di cavalleria ch'era al campo di Boulogne.

Il reggimento era di nuova formazione.

Lo comandavano vecchi ufficiali, ritornati in servizio, e parecchi nobili ch'erano stati fuori in emigrazione ed ora s'erano ricollegati all'impero. Bernardo si trovò in mezzo a gente corretta, sostenuta, rigida nei modi, ad una disciplina che non sarebbe stata possibile nell'anno V della Repubblica, e dovette adattarvisi. Più che educati, cerimoniosi, ancora un po' stranieri l'uno all'altro, gli ufficiali si facevano mille gentilezze; tutti, chi più chi meno, avevano beni di fortuna e potevano disporre di danaro. Sembrava che l'imperatore volesse ridare alla sua cavalleria il prestigio dell'eleganza e dei bei modi che aveva al tempo dei re. Si aveva cura di tutto: dell'uniforme, dei guanti; la pelle dei calzoni e dei panciotti era argomento di discussioni minuziose.

Che i dragoni facessero meglio figura, a paragone degli usseri e dei carabinieri nell'assetto della tenuta e delle armi e nella disinvoltura dei movimenti, era in cima a tutte le ambizioni.

Non si parlava di politica, ma si facevano conversazioni interminabili intorno alla qualità, alla bontà, alla bellezza dei cavalli. Si dovevano possedere cavalli di razza. Il colonnello Lyrisse inviò un magnifico cavallo turco a suo genero, ciò che lo fece entrare di colpo nel cerchio degli ufficiali più eletti.

Il reggimento era accantonato nelle vicinanze di una piccola città della Somma, intorno all'abbazia di Saint Leu. I negozianti fecero venire da Parigi vernici speciali per gli stivaloni, tripoli di Spagna per i fornimenti, barbazzali d'argento. Nelle loro botteghe erano esposti a profusione fiammanti di parata, pelli di vera pantera per i caschi, speroni e bottoni dorati. Il colonnello Corvin de Brumières aveva in oro il puntale e l'imboccatura della guaina della sciabola. Si profumavano di bergamotto le criniere dei caschi. I trombettieri ebbero ordine di ornare le maniche delle tuniche con nastri di seta. Si pranzava nel gran salone del miglior albergo.

(Continua).